

FELICE GARELLI E L'ISTRUZIONE AGRARIA

La famiglia Garelli, originaria di Villanova Mondovì, negli anni della Restaurazione si era trasferita in regione Merlo di Mondovì, dove era diventata proprietaria delle cascine Massariotto, Canavero, e Calleri. Per l'acquisto di quest'ultima Lorenzo, padre di Felice, aveva, però, contratto un grosso debito che, per difficoltà insorte a causa della riforma monetaria varata dal governo sardo nel 1826, non riusciva a coprire. Invano cercava di rifarsi attivando insieme al cognato una filanda di seta. La crisi di mercato sopravvenuta nel settore lo costringeva ad abbandonare definitivamente gli affari e a ritirarsi a vita di famiglia¹.

Nel novembre 1804 Lorenzo aveva sposato Margherita Tomatis, figlia di Bartolomeo, proprietario terriero di Mondovì Pascomonti². Dal matrimonio nascevano 11 figli, sette maschi e quattro femmine. Il padre, molto impegnato nell'improbabile fatica rivolta a difendere il patrimonio familiare, non aveva molto tempo da dedicare all'educazione dei figli. Nondimeno faceva in modo che il primogenito Michele potesse seguire gli studi in seminario e quando questi decideva di abbracciare lo stato sacerdotale, lo dotava del richiesto patrimonio ecclesiastico³. Questi, poi, scrive Pietro Delvecchio, «sacrificò davvero alla famiglia di suo padre tutto se stesso, tutto il suo avvenire», al punto che i fratelli lo tennero in conto di un secondo padre⁴. Il secondogenito era l'avvocato patrocinatore Bartolomeo, morto a 35 anni. Il terzo, Vincenzo (1818-1878), laureato in filosofia all'università di Torino, ripetitore e dottore aggregato, seguì nel 1844 le lezioni dell'Aporti e tenne successivamente un

¹ Le notizie sulle vicende finanziarie della famiglia Garelli sono desunte da documenti notarili degli anni 1795-1836, conservati presso l'Archivio di Stato di Cuneo (d'ora in avanti ASCN), *Insinuazioni Mondovì*.

² Figlia di Bartolomeo, era nata il 7 novembre 1783. Rimasta vedova nel 1855, moriva in Mondovì Piazza, «da donna forte qual visse», il 2 novembre 1868. Cfr. *Giubileo sacerdotale di don Giovanni Tomatis. 21 settembre 1878*, Torino, Tip. Subalpina, 1878, p. 54.

³ ASCN, *Insinuazioni Mondovì*, 1832, vol. 942, Vendita stabili fatta da Lorenzo e teol. Garelli, padre e figlio, a Domenico Fresco con surrogazione di patrimonio ecclesiastico pel suddetto Lorenzo a favore del teol. Michele, di lui figlio, 15 dicembre 1832, rog. R. Vassallo. Sulla famiglia Tomatis si veda *Giubileo sacerdotale di D. G. Tomatis 21 settembre 1878*, Torino, Tip. Subalpina, 1878, p. 54.

⁴ Ottenuto l'incarico di ispettore scolastico, si mostrava «tutto intento alla santa propaganda della istruzione primaria, specialmente negli asili d'infanzia che egli proteggeva con uno zelo degno di un fervente discepolo di Ferrante Aporti» (P. DELVECCHIO, *Commemorazione detta nei funerali di trigesima, in Alla memoria del senatore Giovanni Garelli. Omaggio di concittadini ammiratori ed amici*, Mondovì, Tip. G. Issoglio, 1881, p. 38).

corso di metodo a Genova. Dopo aver insegnato nelle scuole secondarie e all'università, nel 1868 veniva nominato provveditore agli studi di Torino. Autore di numerosi saggi filosofici e pedagogici, fu annoverato tra i soci dell'Accademia delle Scienze di Torino⁵.

Il quarto figlio Lorenzo vestiva al pari di Michele l'abito ecclesiastico, diventando in seguito direttore spirituale nel Collegio-convitto civico di Mondovì, nonché canonico della cattedrale⁶.

Giovanni (1825-1881), arruolatosi come volontario nel 1848, si laureava l'anno seguente in medicina all'università di Torino. Studioso di idrologia e direttore di stabilimenti termali, era chiamato a far parte di numerose accademie italiane e straniere. Veniva anche annoverato tra i medici di Casa reale. Eletto deputato alla Camera nel luglio 1870, votò contro la legge sulle guarentigie, in favore del sussidio alla linea ferroviaria Mondovì-Bastia e nel 1874 sul progetto di riordinamento dell'istruzione elementare. Fondò e diresse «Il maestro degli adulti», periodico ad uso delle scuole serali domenicali e reggimentali, edito da G. B. Paravia (1867...). Il 15 maggio 1875 ricevette la nomina a senatore. Morì il 7 maggio 1881⁷.

Dopo Giovanni veniva Giuseppe, geometra, morto a 24 anni, il 2 gennaio 1845. Ai fratelli si aggiungevano quattro sorelle: Lucia, nata nel 1809, Liberata nel 1815, Anna nel 1823 e Luigia nel 1830, le prime due coniugate con prole, nubili le altre due⁸.

Ultimogenito era Giovanni Bartolomeo Felice. Nato il 24 ottobre 1831⁹, riceveva come i fratelli dalla madre e dal teol. Michele la sua prima educazio-

⁵ Su di lui si veda B. CAGNO, *Commemorazione di Vincenzo Garelli*, Mondovì, Tip. Issoglio, 1879.; G. S. VINAJ, *Vincenzo Garelli. Commemorazione*, Torino, Roux e Favale, 1879; G. MACHETTI, *Commemorazione di Vincenzo Garelli letta nel giorno 20 ottobre, quando Mondovì alla presenza del ministro Domenico Berti inaugurava il suo busto collocato nel R. Liceo a ricordo ed esempio*, Mondovì, Tip. G. Issoglio, 1881.

⁶ Su di lui si veda F. BASTERIS, *Elogio funebre del canonico Lorenzo Garrelli Direttore Spirituale del Collegio e Professore di Religione nelle Scuole Speciali e Magistrali di Mondovì detto [...] nella Chiesa Cattedrale il dì XXV Maggio MDCCCLIX*, Mondovì, Tip. P. Rossi, 1859.

⁷ Su di lui si veda P. DELVECCHIO, *Commemorazione cit.; Nella solenne inaugurazione del monumento a Giovanni Garelli. Documenti e discorsi raccolti dal segretario del Comitato* [A. BIANCO], Mondovì Piazza, Tip. G. Issoglio, 1886.

⁸ *Ibid.* p. 10.

⁹ L'atto di battesimo, compilato dal cappellano della cattedrale di S. Donato in Mondovì Piazza, Stefano Borgna, recita così: «Garrello Ioannes Bartholomaeus Felix filius Laurentii quondam Michaelis et Margaritae Tomatis quondam Bartolomaei jugalium huius loci natus die vigesima quarta octobris, hora undecima nocturna anni millesimi octingentesimi trigesimi primi die vigesima sexta ejusdem mensis baptizatus fuit ab admodum Rev.do D. Francisco Botto. Susceptores fuere Dominus Comes Bartholomaeus Orsi filius Domini Comitum Iosephi a Villanova, et Maria Tomatis filia Iosephi loci Pasco nuncupati de' Monti». Cfr. Archivio Curia Vescovile Mondovì, *Registro battesimi, Mondovì 1800-1837*, Parrocchia di S. Maria Maggiore di Pian della Valle, 1831.



Mondovì Piazza - Liceo Ginnasio «G.B. Beccaria». Monumento a Felice Garelli.

ne. Compiuti gli studi nella città natale, conseguiva giovanissimo il diploma di agronomia presso l'Istituto Agrario di Venaria Reale, eretto dal re Carlo Alberto nel 1847¹⁰. Frequentava pure il corso di laurea in fisica presso l'Università di Torino, addottorandosi il 9 dicembre 1852¹¹. Si dedicava quindi all'insegnamento nei Collegi reali di Bra, Masserano, Bobbio Alba e nel 1854, a Mondovì. Qui prestava servizio per 22 anni, dapprima come professore di fisica e chimica e dal novembre 1873 come preside. Nel contempo teneva per due anni la direzione della Scuola Tecnica, insegnava per sei anni agronomia presso il locale Istituto Tecnico e ne assumeva la presidenza per quattro¹². Svolgeva pure le funzioni di presidente del Consiglio direttivo della Scuola professionale di Mondovì, attivata a partire dell'anno 1874-75 come Scuola d'arti e mestieri ed approvata con R. D. del 23 settembre 1877.¹³

1. *L'uomo e il suo tempo*

Attento e sensibile alle problematiche culturali e politiche del proprio tempo, Felice Garelli si mostrava partecipe del diffuso entusiasmo per le scoperte e le applicazioni pratiche della scienza e della tecnica. Ne dava prova con il suo primo libro, imperniato sulle vicende del taglio dell'istmo di Suez e della perforazione delle Alpi italiane, con cui si prefiggeva di «mettere in miglior luce il teorema della loro connessione per rispetto ai lontani effetti economici e morali» che ne sarebbero derivati all'Italia e «distruggere ogni reliquia di dubbio in coloro che non seguitarono passo passo la discussione che dura[va]

¹⁰ L'Istituto agrario, veterinario e forestale di Venaria Reale, promosso per iniziativa del marchese Alfieri di sostegno, del Cavour e del marchese Emilio Bertone di Sambuy, era approvato con decreto del 19 agosto 1847 e solennemente inaugurato il 14 febbraio successivo. Il corso di studi, previo esame di ammissione, aveva una durata triennale.

¹¹ L'esame era consistito nella discussione di 3 argomenti di geometria (prof. Erba), 3 di analisi (prof. G. Bruno), 6 di fisica (prof. G. D. Botto), 6 di chimica generale (prof. Cantù), 2 di zoologia (prof. F. Defilippi), 2 di botanica (prof. Moris), 2 di mineralogia (prof. Angelo Sismonda). Fungeva da preside il monregalese prof. Giuseppe Filippo Baruffi (1801-1875). Cfr. GARELLI FELICE da Mondovì, *Per essere dichiarato Dottore di Fisica addì 9 dicembre 1852 ore 12 meridiane*, s. l., Tipografia Falletti, 1852. Su Baruffi si veda, oltre alla «voce» di NARCISO NADA in DBI (vol. VII, pp. 10-12), E. BORGHESE, *Giuseppe Baruffi nel suo tempo. Suggestioni di un epistolario*, Mondovì, Centro Studi Monregalesi, 1999.

¹² F. GARELLI, *Il R. Liceo-Ginnasio G. B. Beccarla nell'anno scolastico 1874-75. Relazione del Preside*, in *Il R. Liceo-Ginnasio Beccaria in Mondovì nell'anno scolastico 1874-75*, Mondovì, Tip. Bianco, 1876, p. 66.

¹³ Il 5 luglio 1869 si univa in matrimonio con la diciottenne damigella monregalese Giuseppina Bongioanni, figlia dell'avv. Francesco e di Luigia Daneri. Testimoni erano il fratello Giovanni Garelli e il conte Carlo Roasenda di Torino (E. BARETTI, *Alle origini della donazione Bongioanni*, in «L'Agricoltore Monregalese», XLI, 10; 25 maggio 1907).

da più anni»¹⁴. Dedicava le proprie riflessioni sui due eventi all'ex-ministro Pietro Paleocapa, che «nei tempi più difficili e nelle maggiori bisogne della patria» era stato «collega di C. Cavour e fedele interprete de' suoi ardimentosi disegni politici ed economici presso il Parlamento Subalpino». Con il suo scritto, però, il Garelli non intendeva rivolgersi ai dotti, bensì al popolo, dal «retto senso» dal quale, a suo avviso, dovevano partire «que' pronunciati che sanzionano le speculazioni della scienza, e dan sempre forza e lena pel proseguimento de' più ardui lavori»¹⁵. Con analogo intento l'anno seguente dava alle stampe il testo di una sua conferenza *Sul progetto d'una linea di navigazione fra i due mari Adriatico e Mediterraneo*¹⁶. Non trascurava nel contempo l'erudizione scientifica pubblicando un saggio storico *Sulle dottrine elettriche nel secolo XVIII*, dove metteva in luce i risultati delle ricerche condotte dal fisico monregalese Giovanni Battista Beccaria (1716-1781)¹⁷.

Ma, pur attraverso questa varietà di interessi culturali, scrive il Bonelli, egli «non dimenticava «il richiamo dell'alma terra e nella maturità ad essa rivolse le forze migliori del suo ingegno, scrivendo libri di agraria ricchi di cognizioni profonde e di qualità singolari di semplicità e chiarezza, che li rendono adatti ai campagnuoli ed ai fanciulli»¹⁸. Si può anzi dire che dedicava la vita restante ad una intensa opera di divulgazione delle conoscenze agrarie e al miglioramento delle condizioni di vita del ceto agricolo. Benché ammirato per i progressi compiuti dalla società italiana con l'unificazione politica della penisola, egli condivideva le preoccupazioni della parte più attenta ed illuminata della classe dirigente del suo tempo per le gravi condizioni finanziarie in cui si dibatteva il nuovo stato e in particolare per il pesante *deficit* che gravava sulla bilancia commerciale. Nel saggio sull'apertura del canale di Suez, confrontando i dati del commercio annuale delle varie regioni d'Italia ante-

¹⁴ F. GARELLI, *La sezione dell'Istmo di Suez e la perforazione delle Alpi Marittime. Considerazioni economico-politiche*, Torino, Tip. Scolastica di S. Franco e figli, 1864.

¹⁵ *Ibid.*, p. 6.

¹⁶ Mondovì, Tip. Rossi, 1865. L'esposizione del Garelli riprendeva quanto illustrato dallo stesso estensore del progetto, l'ing. Gaetano Capuccio, nell'opuscolo *Torino porto di mare ecc.*, che a sua volta si era rifatto al disegno elaborato quarant'anni prima dall'ing. Michelotti (F. GARELLI, *op. cit.*, p. 13-15). L'opuscolo era corredato di due carte geografiche riportanti l'una il tracciato del canale navigabile da Albenga sino alla confluenza della Sesia col Po, mentre l'altra «mette[va] a confronto la intera linea di navigazione progettata fra i due mari con le ferrovie dell'Italia superiore». La lunghezza del canale da Albenga alle foci del Po sarebbe stata di 617 km, di cui 330 di navigazione naturale sul Po da Cervesina all'Adriatico, 129 di canale artificiale da Torino a Cervesina e 158 da Albenga a Torino (*op. cit.*, pp. 19, 56)

¹⁷ Mondovì, Tip. Issoglio, 1866.

¹⁸ M. BONELLI, *Felice Garelli. Commemorazione*, Torino, Tip. Lit. Camilla e Bertolero, 1903, pp. 4-5.

riormente al 1859 con quelli dello stato unitario appena costituito, aveva fatto rilevare l'incidenza negativa che l'importazione di prodotti agricoli aveva sulla bilancia dei pagamenti. Il rimedio non poteva essere che l'aumento della produzione agraria, rallentata dal ritardo nell'applicazione dei nuovi metodi e sistemi di coltivazione. Occorreva quindi, a suo avviso, superare quel divario che era la causa principale delle «condizioni tristissime» in cui versavano le finanze dello Stato¹⁹. Ma come intervenire?

2. *Il Comizio Agrario*

I meriti acquisiti in Piemonte dal Comizio Agrario negli anni precedenti il '48 e il riordinamento posto in essere dal decreto Cordova del 23 dicembre 1866, per cui il sodalizio otteneva «una maggiore larghezza di attribuzioni» e «una più estesa circoscrizione territoriale», inducevano il Garelli a ritenere che fosse ancora l'istituzione più idonea a migliorare l'agricoltura dell'Italia unita. Non appena emanato il regolamento applicativo, egli si adoperava quindi, insieme al presidente dell'Associazione Agraria Italiana marchese Emilio Bertone di Sambuy²⁰, per far rinascere nel circondario di Mondovì l'antico sodalizio. Nel volgere di poche settimane riusciva a riunire una sessantina di conterranei, in prevalenza professori, avvocati, maestri e agrimensori, tutti inclini a fare il possibile per migliorare l'agricoltura del Circondario. Nel discorso inaugurale, tenuto il 25 maggio 1867, egli indicava nei comizi dei veri centri di propagazione di quanto poteva giovare alla patria agricoltura, in modo da portarla a raggiungere il livello di Inghilterra, Francia, Belgio, Sassonia e Germania. Questi paesi avevano aumentato la produzione rurale «accogliendo con fiducia i miglioramenti suggeriti dalla scienza agronomica, e trasportandoli nel campo della pratica applicazione con tutti i mezzi [...] consigliati dal senno civile del secolo nostro», vale a dire «con l'istruzione agraria, con la tutela della proprietà e dei prodotti delle terre, con lo spirito d'associazione, con gli eccitamenti, con gli esempi, con le banche di credito agrario, e soprattutto con la moderazione delle tasse gravitanti sulla proprietà fondiaria». Nulla di simile era avvenuto in Italia. E la responsabilità non andava cercata tanto negli agricoltori, quanto piuttosto nell'assenteismo generale della classe dirigente

¹⁹ Sulle condizioni dell'istruzione agraria in Italia durante questo periodo si veda V. STRINGHER, *L'istruzione agraria in Italia*, Roma, Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice, 1900.

²⁰ Su di lui si veda *Alla venerata memoria del marchese Emilio di Sambuy agronomo insigne e benemerito presidente del Comizio mondovita*, in «Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì», VI, 8; Agosto 1872.

LE ATTUALI CONDIZIONI DELL'AGRICOLTURA
IN ITALIA

PROLUSIONE

AL

CORSO D'AGRICOLTURA

APERTO DAL COMIZIO AGRARIO DI MONDOVI

PEI MAESTRI DEL CIRCONDARIO

detta il 1° ottobre 1867

DAL CAV. PROF.

FELICE GARELLI

VICE-PRESIDENTE DEL COMIZIO



TORINO
TIP. G. B. PARAVIA E COMP.

1867

F. Garelli. Prolusione al corso d'agricoltura per i maestri del Circondario, Torino, Paravia, 1867 (copertina)

Volgete il pensiero ai nostri 15 milioni di coltivatori: che abbiamo fatto per istruirli in quell'arte, nella quale consumano intera la vita? Chi porse loro eccitamenti e consigli a migliorare la coltivazione del suolo? Chi diede loro il buon esempio, che è il migliore dei loro insegnamenti? Chi promosse tra loro lo spirito d'associazione, questa leva potentissima del secolo nostro? Quali i sussidi, gli incoraggiamenti, e dove le banche di credito agrario, che altrove giovarono cotanto e ai grandi e ai piccoli proprietari? Noi vogliamo dissanguare i nostri coltivatori con un'imposta fondiaria che, secondo la legge testé votata dal Parlamento, ascende a L. 540 per chilometro quadrato, mentre i coltivatori Francesi non pagano che in ragione di L. 370 e gli Inglesi ancora meno dei Francesi. Or bene: qual vantaggio s'è dato finora ai coltivatori in compenso di così grandi sacrifici? E' forse un bastevole compenso la libertà civile e politica ad essi donata, mentre pagano la parte maggiore delle spese e godono la parte minore dei benefizi della libertà?²¹.

Il discorso, oltre a dimostrare una puntuale conoscenza dei problemi che stavano a monte del rallentato sviluppo dell'agricoltura italiana, veniva incontro alle attese dei proprietari e coltivatori agricoli portando al pieno successo dell'iniziativa intrapresa. Ne faceva prova la ristampa del discorso in apposito fascicolo²² e l'alto numero di adesioni raccolte in breve nel Circondario dal Comizio²³.

Eletto vice-presidente del sodalizio, ne diventava per alcuni anni l'instancabile animatore. Più limitato era, invece, l'apporto organizzativo del presidente Sambuy, a motivo della grave e lunga malattia che qualche anno dopo lo colpiva e lo portava a morte nell'agosto 1872. Gli anni della vice-presidenza Garelli erano caratterizzati da una serie di iniziative rivolte a dare un carattere poliedrico al Comizio, in modo da porre su ampie e solide basi l'attività successiva. E a questo fine una straordinaria importanza e una vasta eco assumevano la Scuola Agraria Magistrale e le Conferenze agrarie per adulti, attivate a partire dall'agosto 1867. Allo stesso anno risale l'istituzione del Comitato promotore degli Asili rurali d'infanzia. L'anno successivo era la volta di una biblioteca rurale circolante presso la sede del Comizio. Ed erano pure frutto del suo impegno organizzativo le due imponenti manifestazioni del Congresso e della Mostra Enologica, entrambe destinate a suscitare largo interesse e discussioni al di là del Circondario di Mondovì. L'anno seguente si faceva luogo alla fondazione della Società Bacologica a mutuo beneficio per l'importazione di seme-bachi dal Giappone. Era diretta a sostenere gli

²¹ *Ibid.*, I, 1; Luglio 1867, pp. 8-9.

²² F. GARELLI, *Nell'inaugurazione del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì. Parole dette dal presidente provvisorio*, Mondovì, Tip. Issoglio, 1867.

²³ Il numero dei soci passava da 41 alla data dell'inaugurazione del Comizio a 300 il 19 novembre successivo. Cfr. *Comizio Agrario del Circondario di Mondovì. Relazioni ed elenco dei soci*, Mondovì, Tip. G. Issoglio, p. 4..

allevamenti-bachi devastati dall'epizoozia di pebrina. Tutte queste iniziative mostrano nel Garelli un fervido ingegno, e un organizzatore instancabile. Eletto presidente del Comizio Agrario nel 1872, alla morte del Sambuy, l'anno successivo si adoperava ancora con molto impegno ed energia per la creazione di un istituto creditizio, il cui campo operativo si estendeva oltre gli interessi ed i confini del mondo rurale, vale a dire la fondazione della Cassa di risparmio di Mondovì²⁴.

Ma nella primavera dell'anno seguente le non buone condizioni di salute lo inducevano a lasciare la presidenza del Comizio²⁵. Nondimeno, ancora nel ruolo di presidente onorario, che gli veniva successivamente conferito, non cessava di seguire con suggerimenti e consigli tutta l'opera messa in atto dal Comizio²⁶. E altrettanto si può dire che avvenisse dopo la sua elezione a deputato per il collegio di Mondovì (1882) e la successiva nomina a senatore (1892).

3. *Un «salutarissimo esempio»: la Scuola Magistrale Rurale*

Era convinzione del Garelli che l'ostacolo più grave al miglioramento dell'agricoltura fosse l'ignoranza del coltivatore: «Presumente di conoscere nella propria arte tutto ciò che si possa sapere, caparbio, superstizioso e quasi fatalista: ecco il nostro campagnuolo. E in balia di quest'essere sta la ricchezza territoriale della patria nostra!». La colpa di tale condizione di cose non era, tuttavia, dell'agricoltore, di cui il Garelli dimostrava, invece, di apprezzare i meriti morali, pur nel ristretto ambito di una visione conservatrice della società: «Non accusiamolo [...], perché a questi difetti egli contrappone ben maggiori virtù; il rispetto alle leggi, l'onestà dei costumi, la costanza nel lavoro, la pazienza d'una perpetua povertà, l'amore della famiglia e del luogo nativo, la fermezza nella avversità, e la rassegnazione ai pesi delle imposte e della coscrizione; virtù queste che non sempre s'incontrano nella classi cittadinesche». Le responsabilità andavano cercate altrove: «Non accusiamolo

²⁴ Per ulteriori informazioni su queste iniziative si rinvia al saggio su *Le origini del Comizio Agrario di Mondovì*, inserito in questo stesso volume.

²⁵ Nel gennaio 1873 il prof. Garelli era collocato in aspettativa dalla scuola (Archivio del Liceo-Ginnasio di Mondovì, *Prof. Felice Garelli*, Lettera del provveditore agli studi di Cuneo al preside del Liceo Ginnasio di Mondovì, 14 gennaio 1873).

²⁶ Nel 1878 ricopriva pure l'incarico di presidente del Comitato Generale per la Terza Esposizione Agraria, Industriale e Artistica della provincia di Cuneo in Mondovì. Per l'attività svolta in tale circostanza si rinvia agli *Atti Ufficiali della Terza Esposizione Agraria Industriale Artistica della provincia di Cuneo in Mondovì 1878*, Mondovì Piazza, Tip. G. Issoglio, 1880.

[...], perché quest'accusa si ritorcerebbe contro di noi. E' forse sua colpa se prima d'ora non fu redento dalla schiavitù dello spirito mille volte peggiore della servitù del corpo? A che gli giova la libertà civile e politica s'egli continua ad essere l'ilota del corpo sociale?» La educazione della classe rurale e la istruzione agraria erano dunque un bisogno e, più che un bisogno, un dovere²⁷.

Con questi intendimenti egli si disponeva ad istituire presso il Comizio una Scuola Magistrale Rurale. Nella prolusione al corso di lezioni, rivolgeva ai 70 e più maestri che la frequentavano un appassionato invito a diffondere nelle scuole dei ragazzi e degli adulti le prime nozioni dell'arte rurale²⁸. Il quadro che egli presentava dell'agricoltura italiana era allarmante:

Sopra circa 25 milioni di ettari di terreno coltivato 11 milioni e mezzo sono destinati alla coltivazione dei [...] cereali, soli od associati alla vite. Ciò nulla meno il prodotto che se ne ricava non basta in media a soddisfare alle necessità del paese.

Infatti la produzione complessiva dei cereali (frumento, mais, riso, segala, ecc.) si calcola in circa 75 milioni di ettolitri. A questi vogliono aggiungere circa 20 milioni d'ettolitri d'altri prodotti diversi (legumi secchi, patate, ecc.) che servono pure d'alimentazione e che equivalgono a circa 13 milioni d'ettolitri di cereali. In complesso si ha dunque una produzione di circa 88 milioni di ettolitri. Or bene: questa produzione è insufficiente ai bisogni delle seminagioni, dell'alimentazione e della consumazione industriale. Quindi l'importazione dei cereali dall'estero supera di 1 milione mezzo l'esportazione che se ne fa dal nostro paese.

Tutto ciò costituiva un capitale in oro che usciva ogni anno dal paese e che non trovava compensazione alcuna, salvo che nelle limitate rimesse da parte degli emigranti. E benché non si potessero negare i reali progressi compiuti dall'Italia unita nel commercio e nell'industria, era evidente che essa aveva perduto quel primato produttivo che aveva caratterizzato la sua agricoltura fin sul finire del secolo XVIII. Quali erano le cause di tutto ciò? La risposta del Garelli rivela il severo giudizio morale che egli si era venuto via via formando sul ceto capitalistico ed imprenditoriale italiano e sull'alto prezzo pagato dalle classi popolari per l'unificazione del paese: «[...] la cupidigia dei subiti e grossi guadagni attirò ai giochi di borsa e alle azzardate imprese gran parte dei capitali che prima impiegavansi nelle modeste, ma più sicure speculazioni rurali. La patria infine a sé volle i più robusti coltivatori per combattere

²⁷ F. GARELLI, *Le attuali condizioni dell'agricoltura in Italia. Prolusione al corso d'agricoltura aperto dal Comizio Agrario di Mondovì per i maestri del circondario detta il 1° ottobre 1867*, Torino, Tip. G. B. Paravia e Comp., 1867, p. 15. L'opuscolo è costituito da un estratto dal giornale «Il Maestro degli Adulti» (vol. I (1867), fascicolo VIII, pp. 337-351), diretto da Vincenzo Garelli e pubblicato dall'editore G. B. Paravia di Torino.

²⁸ *Ibidem*.

le battaglie supreme dell'indipendenza e della libertà». Avvenne, insomma, che «l'agricoltura italiana, anziché rianimarsi e sorgere a miglior condizione, sfiduciata, oppressa da gravosissime imposte, abbandonata dai capitali e spopolata di braccia, cadde nell'atonìa»²⁹

Tuttavia, il Garelli non riteneva troppo difficile mutare la situazione. Sarebbe bastato «introdurre un qualche miglioramento nel modo di coltivare i cereali, imitando l'esempio della Germania, del Belgio, della Francia, dell'Inghilterra». Questi paesi che nel secolo XVIII avevano una produzione di frumento di poco superiore ai 10 ettolitri per ettaro, ora ne raccoglievano in media da 15 a 30. Se l'indice di redditività media italiana, avesse pareggiato quella della Francia, che era di 15 ettolitri per ettaro (in Germania raggiungeva i 20 ettolitri, in Belgio 25, in Inghilterra 32), si sarebbero potuti esportare all'estero 20 milioni di ettolitri di cereali. L'Italia, invece, era rimasta ferma all'indice di produzione del secolo passato, pari a 10 ettolitri per ettaro. E per coprire il fabbisogno interno di cereali, doveva mediamente importare dall'estero più di un milione e trecentomila ettolitri all'anno. Di conseguenza nel 1864 si erano dovuti sborsare all'estero 170 milioni di lire in oro³⁰.

Ma tra le cause del basso indice di produzione cerealicola, secondo il Garelli, era anche da considerare l'eccessiva estensione data alla coltivazione di piante alimentari. Volendo concedere troppo alla nutrizione dell'uomo e troppo poco a quella degli animali, inevitabilmente veniva a mancare il nutrimento a questi e a quello per l'ovvia ragione che, scarseggiando i prati, scarseggiava pure il bestiame e quindi il concime e conseguentemente il raccolto dei cereali. Le statistiche dicevano che in Italia i prati permanenti e temporanei avevano un'estensione di 1 milione e 389 mila ettari, vale a dire la nona parte del terreno arativo, mentre in Francia costituivano la terza parte del suolo coltivato. Accadeva quindi che in quel paese il numero dei capi di bestiame fosse più che doppio che in Italia, pur non bastando al fabbisogno dell'agricoltura francese. Da noi i capi di grosso bestiame erano 7 milioni, il che corrispondeva al fabbisogno di concime per altrettanti ettari di terreno coltivato. Questo faceva capire perché l'importazione di bovini per l'agricoltura e per l'alimentazione superasse quasi il doppio quella dell'esportazione³¹.

²⁹ *Ibid.*, p. 2.

³⁰ *Ibid.*, p. 3. Fra tutti i cereali prodotti in Italia faceva eccezione il riso, coltivato su una superficie di 150 mila ettari con una produzione di poco meno di mezzo milione di ettolitri, dando luogo ad un'esportazione di oltre 170 mila ettolitri (*Ibid.*, pp. 3-4).

³¹ *Ibid.*, pp. 4-5. Il Garelli fa ancora rilevare che «niuna cura si adopra per migliorare le razze bovine, le quali, non certamente spregevoli in se stesse, potrebbero tuttavia utilmente migliorarsi se alla bontà dei pascoli e alla varia attitudine dei luoghi rispondessero adeguatamente le cure dell'allevamento e

La denuncia del Garelli e il progetto educativo di cui si era fatto promotore riecheggiavano oltre i confini del circondario monregalese, suscitando un particolare interesse nel capoluogo piemontese. Nell'autunno successivo il Garelli era chiamato a Torino per tenere un corso analogo di sette lezioni, che successivamente venivano raccolte in un volume, poi a Pinerolo, quindi a Ivrea ed Albenga³².

Preparati i maestri, a cominciare dall'inverno 1868 il Comizio Agrario di Mondovì, per opera del Garelli, si faceva promotore di scuole serali, in cui si insegnavano agli adulti le prime nozioni d'agricoltura³³. Ma il frutto di tali iniziative, a suo dire, sarebbe apparso inadeguato, se non si ingaggiava una lotta senza tregua contro la «funesta piaga dell'ignoranza», ancora troppo diffusa tra gli abitanti delle campagne: «Noncuranza d'istruirsi, bisogno di provvedere alla vita materiale, apatia degli amministratori, insufficienza di scuole, vizio di metodi» erano per il Garelli le cause che sminuivano l'efficacia dell'insegnamento elementare. Il male peggiore, poi, era la troppo limitata frequenza scolastica:

[...] nei comuni rurali la scuola vien disertata al primo squagliar delle nevi in primavera, né più si rivede, finché non siano cadute le foglie di autunno. Infatti, i 20.767 ragazzi, che [dal circondario di Mondovì] accorrono nelle scuole d'inverno, si riducono d'estate a 8.582 e in più comuni rurali il numero degli alunni scende al terzo, al quarto e fino allo zero.

C'era, quindi, da chiedersi quale frutto poteva dare una scuola frequentata a spizzico e a lunghi intervalli».

Essa rivedeva per più inverni gli stessi inquilini, coi quali rinnovava gli esercizi già appresi, poi dimenticati, riappresi e altra volta dimenticati: «Im-

sovratutto la diligenza nella scelta dei tori e nell'accoppiamento dei medesimi. Gli Inglesi mutano a piacimento la forma, la statura e l'indole degli animali bovini riducendoli quasi alla condizione di macchine produttrici, secondo che loro talenta, di latte, di carne, di forza motrice. Essi modificano le razze a seconda delle località, dei foraggi, dei climi; affinché meglio appropriate alle diverse condizioni locali diano il massimo prodotto nel minimo tempo. Che sappiamo noi di quest'arte di allevare e migliorare il bestiame, nella quale gl'Inglesi sono incontestabilmente i migliori maestri?» (Ivi).

³² F. GARELLI, *Il R. Liceo-Ginnasio G. B. Beccarla nell'anno scolastico 1874-75. Relazione del Preside*, in *Il R. Liceo-Ginnasio Beccarla in Mondovì nell'anno scolastico 1874-75*, Mondovì, Tip. Bianco, 1876, p. 66. Per le lezioni tenute in Torino si veda F. GARELLI, *Lezioni popolari di economia rurale dette nelle conferenze magistrali di Torino [...] redatte da Salis D. Efisio direttore della scuola municipale della sezione Po*, Torino, Tip. Bellardi, Appiotti e Giorsini, 1869. Il libro incontrava un notevole successo editoriale, sicché otto anni dopo veniva tradotto in francese con il titolo *Leçons populaires d'économie rurale. Traduction française par C. Bonelli*, Nice, Imprimerie niçoise, Descente Crotti, 1887.

³³ F. GARELLI, *La produzione e le classi lavoratrici nel circondario di Mondovì. Memoria presentata al concorso aperto dalla Società di Bossea (Premio Demidoff)*, Mondovì Piazza, Tip. G. Issoglio, 1881, cit., p. 132.

proba fatica per chi impara; tortura indicibile per chi insegna, stanchezza in tutti; risultato impari all'aspettazione». Si era anche cercato di ovviare in qualche modo a tali carenze formative con l'istituzione di scuole per adulti, ma il loro numero non bastava a colmare i vuoti lasciati dalla primaria³⁴.

4. «Per ogni villaggio un asilo»

Un efficace rimedio a questi mali, secondo il Garelli, stava nella diffusione degli asili rurali per l'infanzia, una istituzione ancora poco nota in Italia. Essa era ispirata alla tradizionale separazione fra mondo cittadino e mondo rurale, ma, garantendo un servizio comune, contribuiva di fatto a superarla. Così si presentava la situazione per il Garelli:

Nella buona stagione i ragazzi sopra i sei, sette anni son tolti alla scuola e posti a guardia dell'armento o già addestrati ai primi lavori dei campi; sicché d'un utile maggiore tornerebbe nei villaggi la istruzione e la cura dei fanciulli di minor età, perché essi di niun aiuto riescono alla famiglia e bene spesso soli si lasciano nelle case dalle madri che vanno al campo, al prato, al bosco, alla vigna: onde tanta frequenza di infortuni e di sciagure. Si pensò quindi che sarebbesi non poco vantaggiata la condizione dei coltivatori se gli asili per l'infanzia, ridotti a maggiore semplicità che non abbiano quelli dei centri popolosi, si diffondessero per le campagne³⁵.

In pratica, gli asili rurali si differenziavano da quelli dei centri urbani per la semplificazione del servizio, motivata dalle difficoltà organizzative e finanziarie. Non essendo in grado di assicurare a tutti i bambini una pari condizione, si ripiegava su livelli differenziati, comunque sia con notevole vantaggio per la nuova generazione di agricoltori.

³⁴ Nell'anno scolastico 1972-73 le scuole per adulti nel circondario di Mondovì sono 120, di cui 93 maschili e 27 femminili. Risultano distribuite in 37 comuni, mentre 34 ne sono prive. Gli alunni frequentanti sono 3.887, di cui 3.013 uomini e 874 donne. Il numero di tali scuole è superiore a quello esistente negli altri circondari. Cfr. F. GARELLI, *Le pubbliche scuole a Mondovì nell'anno 1872-73. Discorso letto dal Preside del R. Liceo in occasione della solenne distribuzione dei premi il 7 giugno 1874 giorno della festa nazionale*, s. i., pp. 11,12,31.

³⁵ Inizialmente la situazione nel circondario non era molto promettente. Il primo asilo era sorto a favore delle fanciulle povere nel 1840 in Mondovì Breo, in virtù di un lascito della contessa Benedetta Baldissero di S. Quintino, e seguiva il metodo apertiano. Altri erano stati istituiti nel 1847 a Cherasco, nel 1848 a Mondovì Breo, l'anno seguente a Mondovì Piazza. (G. GRISERI, *L'istruzione primaria in Piemonte*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1973 p. 83, n.) Nel decennio dal 1851 al 1860 se ne erano fondati sei: a Dogliani (1853), a Carrù (1854), a Garessio Borgo e Murazzano (1856), a Narzole (1857), a Trinità (1859). Nel decennio successivo ne erano sorti altri cinque: a Ceva (1862), a Benevagienna, a Priola Pievetta (1863), a Mondovì Merlo (1868), a S. Albano Stura (1869). Cfr. F. GARELLI, *L'Associazione promotrice degli asili rurali per l'infanzia nel circondario di Mondovì nel decennio 1883-1892*, Mondovì, Tip. G. Issoglio, 1892, pp. 5-6.

FELICE GARELLI

L'ASSOCIAZIONE

PROMOTTRICE

DEGLI ASILI RURALI PER L'INFANZIA

NEL CIRCONDARIO DI MONDOVI

NEL DECENNIO 1883-92



MONDOVI

TIPOGRAFIA GIOVANNI ISSOGLIO

1892.

F. GARELLI, *L'Associazione promotrice degli Asili rurali per l'infanzia nel Circondario di Mondovì nel decennio 1883-1893*, Mondovì, Issoglio, 1892 (copertina)

Per dare maggiore sviluppo a tali istituzioni, i dirigenti del Comizio agrario si facevano promotori di un Comitato di «egregie persone» impegnate in tal senso. Organizzavano quindi una lotteria per reperire i mezzi necessari³⁶. I fondi raccolti venivano in parte destinati alla creazione di un asilo rurale in frazione Merlo di Mondovì. Per precipuo merito del Comizio e del Comitato promotore, nel periodo 1871-1882 il numero degli asili nel Circondario aumentava di 17 unità e le nuove istituzioni erano prevalentemente dislocate in comuni rurali e frazioni: Cherasco Roreto e Villanova Branzola (1871), Mondovì S. Quintino, Bagnasco, Margarita, Pianfei, Piozzo, Villanova Pasquero (1873), Garessio Ponte (1875), San Michele (1877), Frabosa Mondagnola, Mondovì Carassone, Morozzo, Roccadebaldi Crava (1878), Benevagienna Isola (1879), Vicoforte e Frabosa Pianvignale (1880). Alla fine del 1882 nel Monregalese si contavano 31 asili, frequentati da 3.535 bambini. Il circondario risultava, ai primi posti nella graduatoria nazionale per numero di asili in rapporto alla popolazione³⁷.

Un ulteriore impulso alla diffusione degli asili veniva nel marzo 1883 dalla Società di Bossea, per iniziativa della quale nasceva in Mondovì l'Associazione promotrice degli asili rurali per l'infanzia³⁸. Il sodalizio, sorto col motto «Per ogni villaggio un asilo», era presieduto dallo stesso Garelli³⁹. Poteva contare sulla cooperazione della Cassa di Risparmio, del Comizio Agrario, dell'Ospedale Maggiore, della Congregazione di Carità e della Società Operaia di Mondovì Piazza, oltre che su vari comuni del Circondario. Anche gli asili in funzione potevano aderire all'iniziativa, sottoscrivendo una quota di contributo. A tutto ciò si veniva aggiungendo il concorso dei privati. Nel primo anno i soci iscritti erano 240 per un complesso di 417 azioni da 10 lire caduna. Le quote sociali riscosse nel decennio 1883-1892 ammontavano a

³⁶ F. GARELLI, *Nella solennità di chiusura della Esposizione e del Congresso enologico di Mondovì addì 10 settembre 1868*, Torino, Tip. della bandiere dello studente, 1868, pp. 7-8.

³⁷ F. GARELLI, *L'Associazione promotrice degli asili rurali*, cit., p. 6.

³⁸ La Società di Bossea viene costituita nel 1873 per iniziativa del deputato Giovanni Garelli, fratello di Felice, e del professor Don Carlo Bruno, che aveva effettuato la prima esplorazione scientifica delle grotte. Ha scopo essenzialmente morale e filantropico. Proponendosi «il miglioramento economico-morale del circondario», nel giugno 1882 delibera di costituire sotto il patrocinio della regina un'Associazione promotrice degli asili rurali per l'infanzia nel circondario di Mondovì. Al vescovo ed al sottoprefetto viene offerta la presidenza onoraria. A beneficio dell'Associazione veniva erogata la somma di 500 lire, da prelevare sul lascito del senatore Garelli alla Società. Dal canto suo la Società concorre con fondi propri per la somma di 200 lire, riservandosi la nomina di quattro membri del direttivo dell'associazione. L'Associazione viene effettivamente costituita il 28 marzo 1883. Cfr. F. GARELLI, *L'Associazione promotrice degli asili rurali* cit., pp. 9-12.

³⁹ L'Associazione a partire dal 31 marzo 1883 pubblica anche un «Bollettino» trimestrale di informazione e aggiornamento degli insegnanti, diretto dal Garelli.

23.810 lire, i sussidi a 19.800 lire, le entrate complessive dell'Associazione a 64.811 lire⁴⁰. Con questi fondi e con il concorso dei comuni, dell'amministrazione provinciale e del governo si aprivano 19 nuovi asili, distribuiti su tutto il territorio del circondario: Lequio Tanaro, Bastia, Frabosa Soprana, Montanera e Vicoforte (1883), Farigliano, Frabosa Pianvignale, Mondovì Borgato, Niella Tanaro (1884), Monastero Vasco e Magliano Sottano (1885), Mondovì S. Anna, Magliano Sottano, Morozzo Riforano (1886), Magliano Centrale, Clavesana Ghigliani, Sale Langhe, Garessio Deversi (1890). Erano in procinto di attivarsi gli asili di Saliceto, Benevagienna Podio, Monesiglio, Torre Mondovì, Castellino Tanaro, Roccaciglié e Pamparato. E nonostante le difficoltà economiche che travagliavano il paese, ancora si pensava ad erigerne altri⁴¹. In effetti, l'Associazione era ancora lontana dal traguardo che si era fissata⁴².

Persistevano tuttavia, intralci di natura giuridica. Gli asili erano, infatti, considerati istituti di beneficenza e come tali dipendevano dal Ministero dell'Interno, cui spettava riconoscerli e tutelarli a norma della legge sulle opere pie. Il Ministero dell'Interno esercitava su di essi un mero controllo amministrativo. Di fatto, però, essi svolgevano attività educativa e come tali erano sottoposti alla vigilanza delle autorità scolastiche. Mancava ancora una precisa normativa al riguardo. Tale carenza era avvertita dal Garelli che, eletto deputato nel 1882, il 15 maggio 1884 presentava alla Camera un disegno di legge, «maturato nei consigli dell'Associazione» e rivolto a disciplinare la materia, sia sotto il profilo giuridico che sotto quello economico. In particolare, passava alla competenza del Ministero della Pubblica Istruzione l'indirizzo pedagogico degli asili, che venivano in ogni caso ammessi a fruire di sussidi e mutui concessi dallo Stato ai comuni. Inoltre, le direttrici e le maestre d'asilo ottenevano l'accesso al monte delle pensioni per i maestri elementari. Era, infine, previsto lo stanziamento annuo di centomila lire sul bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per l'erogazione di sussidi agli asili più bisognosi e per aiutarne la diffusione nei comuni poveri di risorse finanziarie⁴³. Accettato dalla Commissione parlamentare (relatore Garelli), il progetto non passava in discussione per la chiusura della sessione. Ripresentato nel

⁴⁰ F. GARELLI, *L'Associazione promotrice* cit., pp. 13-15.

⁴¹ *Ibid.*, pp. 19-25.

⁴² Terminato il primo quinquennio di attività, «l'assemblea dei soci, scorgendo ancora lontana la meta prefissata all'opera sociale col motto 'Per ogni villaggio un asilo', fidando tuttavia di accostarsele viepiù col residuo attivo del quinquennio, e incoraggiata dai risultati già ottenuti, deliberava la continuazione della Società per un altro quinquennio che finiva col 1892» (F. GARELLI, *L'Associazione promotrice* cit., p. 12).

⁴³ *Atti parlamentari, Camera dei deputati*, Tornata del 15 maggio 1883.

1886, la Commissione incaricata di esaminarlo decideva di sospendere la discussione, in attesa dei risultati dell'inchiesta sulle opere pie. Nel frattempo il Governo, più sollecito della Camera, traduceva in decreto-legge la parte del progetto che riguardava i sussidi per l'edilizia e l'accesso delle direttrici e delle maestre al monte delle pensioni⁴⁴.

Negli anni della crisi economica⁴⁵, ovviamente meno propizi alla creazione di nuovi asili, l'Associazione rivolgeva le sue cure al miglioramento dell'indirizzo educativo nelle istituzioni già esistenti. Era un campo in cui restava ancora molto da fare. Gli asili, abbandonato il metodo aportiano, si erano trasformati in scuole con «eccessivi esercizi di memoria» e con un'istruzione prematura. L'Associazione s'impegnava, quindi, a far conoscere e adottare il sistema educativo froebeliano del «giardino d'infanzia» in cui, per usare le parole del Garelli, «non si insegna, si chiacchiera e tuttavia si educa l'intelletto; non si studia e tuttavia si acquistano cognizioni assai e si impara a studiare; non si affatica la memoria, non si genera noia o stanchezza e tuttavia si svolgono in maniera armonica e simultanea tutte le forze fisiche, intellettuali e morali».

Nel settembre 1885 veniva organizzato in città un corso di esercitazioni teorico-pratico che contribuiva a mettere in movimento la riforma educativa degli asili del Circondario. Poco dopo si istituiva un giardino d'infanzia annesso alla Scuola Normale di Mondovì Piazza. Inaugurato nel novembre 1886, esso non tardava ad attirarsi le simpatie delle famiglie ed il pubblico favore, sicché nel 1891 il Ministero lo adottava come proprio, assumendone in carico la direttrice⁴⁶.

Intanto nel 1890, per interessamento dell'Associazione, il Ministero della Pubblica Istruzione istituiva in Mondovì una Scuola di tirocinio per maestre d'asilo. Il Garelli, animatore della riforma degli asili, aveva motivo di compiacersene. Grazie all'intenso lavoro svolto da lui e dall'Associazione, il numero degli asili nel circondario era salito da 31 a 50, i bambini iscritti da 3.535 a 4.462.21, le maestre d'asilo da 52 a 92. Di queste ultime 37 erano

⁴⁴ F. GARELLI, *L'Associazione promotrice* cit., pp. 27-28. Per altro, un disegno di legge sugli asili d'infanzia, concordato tra il Ministro dell'Interno Crispi e il Ministro dell'Istruzione Pubblica Coppino e comprensivo dei provvedimenti già emessi con appositi decreti, veniva approvato dal Senato il 20 dicembre 1887. Cfr. A. A. MOLA, *Michele Coppino 1822 - 1901. Scritti e discorsi. Alle radici dello Stato laico*, Alba, Famija Albeisa, 1978, p. 477 e ss.

⁴⁵ Sulla gravità della crisi agraria, iniziata nel 1882, si veda G. LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1891 al 1894*, Torino, Einaudi, 1968, pp. 115-116; R. ALLIO, *Appunti di storia economica dell'Italia unita*, Torino, Giappichelli 1988.

⁴⁶ A.A. MOLA, *Michele Coppino*. cit., pp. 31-32.

fornite di diploma. Era un traguardo complessivamente non superato da alcun altro circondario italiano⁴⁷. Prendendo atto dei risultati raggiunti, il Comitato direttivo ed il suo presidente, anziché limitarsi a protrarre di un altro quinquennio la vita del sodalizio, chiedevano ed ottenevano la sua erezione in ente morale. L'assemblea dei soci unanime ratificava la deliberazione⁴⁸.

5. *L'istruzione agraria «vuol essere data con parsimonia e con prudenza»*

L'opera del Garelli, non diversamente da quella che andavano svolgendo altri esponenti illuminati della borghesia italiana, si collocava nell'ambito di una visione profondamente rinnovatrice del mondo rurale. E se come presidente del Comizio Agrario e dell'Associazione per gli asili la sua azione non si estendeva molto al di là del circondario monregalese, la sua attività di scrittore di libri di agraria e di testi scolastici era destinata a superare largamente quei confini, assicurandogli fama e prestigio a livello nazionale. Egli esordiva con una «Memoria» sulla vinificazione nel Circondario, intitolata a ricordo del padre *Le veglie del signor Lorenzo*, che nel settembre 1868 veniva presentata al Congresso Enologico organizzato a Mondovì dal locale Comizio agrario. Si proponeva di indicare «le vie per le quali l'arte della vinificazione avrebbe potuto liberarsi dall'empirismo che [...] la governa[va] e condursi a condizione di arte razionale»⁴⁹. Si richiamava ad autori di grande fama, come l'ampelografo francese Alexandre-Pierre Odart⁵⁰ e l'enologo casalese Ottavio Ottavi⁵¹. La commissione giudicatrice apprezzava in particolar modo lo stile «forbito e facile», l'uso della «difficile per quanto utile forma del dialogo». La materia trattata appariva «completa nelle sue parti, all'altezza della moderna scienza, e non pertanto acconcia all'intelligenza della pluralità dei vignaiuoli». Merito principale dello scrittore era quello di tendere in particolar modo a correggere certe pratiche erronee predominanti nel Circondario.

⁴⁷ F. GARELLI, *L'associazione promotrice* cit., p. 47.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 48.

⁴⁹ F. GARELLI, *Memoria presentata a concorso, premiata con Medaglia d'oro dal Congresso Enologico tenutosi nel settembre 1968 in Mondovì a cura del Comizio Agrario*, in «Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì», II, 8-9; agosto - settembre 1968, p. 190.

⁵⁰ Alexandre-Pierre Odart, nato nel 1778 a Prévault (Indre-et-Loire), fu autore, fra l'altro, di un molto apprezzato *Traité d'ampélographie* (1845), rifatto nel 1849 con il titolo di *Ampélographie universelle*, che esercitò molta influenza sullo studio dei problemi della viticoltura. Morì nel 1866 a Tours.

⁵¹ Ottavio Ottavi, nato nel 1849 a Sandigliano, si occupò di viticoltura e di enologia. Di lui si ricordano la *Monografia sui vini da pasto* (1882) e *Viticultura teorico-pratica* (1885). Morì a Casale Monferrato nel 1893.

L'autore era, inoltre, «compreso dell'idea che simili operette debbono avere soprattutto il pregio della brevità» ed essere, per così dire, «regionali, prendere di mira cioè le condizioni agricole speciali ad una contrada; altrimenti troppo divagherebbero, ed i coltivatori di ciascun paese sarebbero costretti a scegliere essi quella parte, che loro potrebbe tornare utile»⁵². La «*Memoria*», pubblicata dapprima sul «*Bollettino del Comizio*»⁵³, richiamava l'attenzione di Enrico Moreno, un editore torinese di libri per le scuole rurali intenzionato a dar vita ad una collana di «operette popolari attinenti l'agricoltura». Veniva successivamente ristampata con il titolo *Del miglior modo di fare i vini comuni*⁵⁴ ed otteneva un successo editoriale straordinario. In meno di un anno se ne pubblicavano ben tre edizioni. La forma semplice dell'esposizione ne facilitava la diffusione. L'editore proponeva quindi al Garelli di continuare le *Veglie del signor Lorenzo* sul tema della viticoltura. Nasceva così l'opuscolo su *La coltivazione della vite in Italia*⁵⁵. Poco dopo il libraio torinese L. Beuf gli offriva l'opportunità di riprendere e rielaborare il tutto in una più ampia e sistematica trattazione dal titolo *Manuale di viticoltura e di vinificazione per gli agricoltori italiani*⁵⁶, che l'anno successivo otteneva la ristampa⁵⁷. Le nozioni fornite dai libri del Garelli erano considerate universalmente molto utili, se non indispensabili, al miglioramento della produzione vinicola. «L'industria dei vini, egli scriveva, è per noi una miniera d'instimabile valore, malamente esplorata fin qui da una pratica tradizionale ed empirica. Essa ci farà ricchi come i nostri vicini d'oltr'alpe, se, com'essi, per accrescere la bontà e la quantità dei prodotti, accettando i consigli della scienza, al rozzo mestiere sostituiamo l'arte guidata da principi razionali». Ché anzi, applicando questi, i viticoltori italiani, «oltre a ristorare le finanze pubbliche e le proprie, avrebbero migliorato la qualità e la quantità del prodotto e restituito pure all'Italia

⁵² Il giudizio della Commissione, di cui era presidente e relatore Giuseppe Frojo, è riportato in F. GARELLI, *Del miglior modo di fare i vini comuni. Memoria premiata con medaglia d'oro dal Congresso Enologico di Mondovì (settembre 1868)*, Mondovì, Tip. G. Issoglio e C., 1868, p. 4. Analogo premio era attribuito anche ad altra memoria di Francesco Ghiglia «alquanto più estesa, del pari informata, con savia analisi dei metodi usati e di quei prescritti» (*Ivi*).

⁵³ «*Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì*», II, 8-9, agosto - settembre 1868; 10-11, ottobre - novembre 1868; 12, dicembre 1868; III, 1-2, gennaio - febbraio 1869.

⁵⁴ F. GARELLI, *Del miglior modo di fare i vini comuni*, cit.. Una successiva edizione reca il titolo. *Sul miglior modo di fare i vini comuni. Veglie del signor Lorenzo*, Torino, Tip. Moreno, 1869).

⁵⁵ F. GARELLI, *La coltivazione della vite in Italia. Veglie del signor Lorenzo*, Torino, E. Moreno editore dei libri per le scuole rurali, 1870.

⁵⁶ F. GARELLI, *Manuale di viticoltura e di vinificazione per gli agricoltori italiani*, Torino, Libreria L. Beuf, 1872.

⁵⁷ Torino, Libreria Le Beuf, 1873.

il primato viticolo tenuto dalla Francia». Era una prospettiva allettante per gli addetti ai lavori. In tal modo l'interesse dei lettori e degli estimatori si andava estendendo ben oltre il ristretto numero dei vignaiuoli del circondario⁵⁸.

Ma la viticoltura, per quanto molto diffusa nella penisola, costituiva solo un aspetto del complesso e variegato mondo dell'agricoltura italiana⁵⁹. Per uscire dalla stretta finanziaria in cui si trovava il paese, secondo il Garelli, non c'era altra via se non quella di «costringere la terra ad una produzione maggiore e migliore»⁶⁰. E poiché sino allora il progresso del settore era contrastato soprattutto dalla mancanza di «un'appropriata istruzione professionale nelle classi rurali», egli pensava di fornire ai fanciulli destinati a diventare agricoltori un vero e proprio manuale di istruzione agraria. Questa, a suo avviso, per tornare «accettevole e proficua, specialmente agli adulti», doveva «essere data con parsimonia e con prudenza»⁶¹. Osservatore attento e perspicace del mondo rurale, non gli sfuggivano i limiti della *forma mentis* del contadino, da cui non si doveva prescindere per non compromettere il lavoro svolto:

Il coltivatore non può ascendere alle fonti della scienza agronomica, né intenderne le teorie; non avvezzo alla discussione, perde il filo dei lunghi ragionamenti, come leggendo perde il filo dei lunghi periodi. Bisogna adunque che la scienza discenda a lui senza fasto e con un linguaggio semplice, chiaro, vestito nelle forme proverbiali ed aforistiche abituali nella gente di contado, gli riveli nulla più che le pratiche sue conclusioni.

⁵⁸ Nel Circondario di Mondovì il terreno coltivato a vite, secondo il Garelli, si estendeva per una superficie di 12.500 ettari con una produzione media di 30 ettolitri per ettaro. Sulla base di questa cifra media, si calcolava una produzione complessiva annuale di 375 mila ettolitri, di cui 144 mila destinati al consumo (un ettolitro per abitante) e 231 mila all'esportazione. Quest'ultimo quantitativo, valutato in ragione di 20 lire l'ettolitro, dava un capitale di 4 milioni e mezzo di lire. Per altro, il Garelli fa rilevare che le «vigne pure» rappresentavano appena i 3/20 del totale della superficie coltivata a vite. In quanto ai rimanenti 17/20, era consuetudine coltivare cereali, leguminose, ecc., negli spazi interfilari. Questa promiscuità non giovava né alla bontà, né alla quantità del prodotto. In particolare vi erano terre piane fra il Pesio e la Stura, dove, fatte pochissime eccezioni, meglio convenivano i prati e le colture annuali rinnovabili. Analogamente le zone montuose incassate nella valle del Tanaro per condizioni del suolo e clima erano più adatte alla coltivazioni del castagno, del faggio, della betulla e del larice e solo a prezzo di «incredibili sforzi si giunge[va] ad ottenere un magro raccolto di uve». Cfr. F. GARELLI, *La vinificazione nel Circondario di Mondovì. Le veglie del signor Lorenzo*, in «Bollettino del Comizio Agrario di Mondovì», II, 8-9; agosto-settembre 1898, pp. 187-189.

⁵⁹ Sulla viticoltura in Italia durante questo periodo si veda S. MONDINI, *La viticoltura e l'enologia in Italia*, Roma, Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice, 1900.

⁶⁰ F. GARELLI, *Manuale di viticoltura e vinificazione* cit. p. V.

⁶¹ F. GARELLI, *Il buon coltivatore. Libro per le scuole rurali*, Torino, Tommaso Vaccarino, 1870, pp. 3-4. Il libro, ristampato nel 1871 dallo stesso editore, viene posto in distribuzione a Milano presso Enrico Trevisini e C., a Firenze presso Felice Paggi, a Napoli presso Agostino Pellerano e a Palermo presso Luigi Pedone-Lauriel. E' ancora del 1871 la terza edizione riveduta e ampliata «per le scuole rurali e per la gente di campagna».

VOL. 7° — L'ANCORA D'ITALIA — 1870.

Raccolta di Operette popolari riflettenti l'Agricoltura.

al prezzo di 1/2 centesimo per pagina.

LA
COLTIVAZIONE DELLA VITE
IN ITALIA

VEGLIE DEL SIGNOR LORENZO

PER

FELICE GARELLI



TORINO

ENRICO MORENO Editore dei Libri per le SCUOLE RURALI

DEPOSITI

MILANO FIRENZE NAPOLI
E. Trevisini e C. Frat. Bocca librai di S. M. A. Pellerano

1870

In Provincia cent. 40 per ogni foglio di 46 pagine.

F. GARELLI, *La coltivazione della vite in Italia*, Torino, Moreno, 1870 (copertina)

Né ciò basta. Ogni coltivatore per via della tradizione e della pratica propria si fa una scienza a sé del modo di coltivare la terra. In questo suo corredo di regole v'ha del buono da conservare e del men buono da correggere; ma tenace come egli è per natura, inchinevole ai pregiudizi, poco abituato alla discussione dei fatti, l'agricoltore non ammette di leggeri che in alcuna cosa possa far meglio, resiste ad ogni novità, e respinge, o tacitamente deride i consigli di qualsivoglia persona estranea al suo ceto.

[...] Per far breccia e riportare la vittoria bisogna prima addentrarsi nello spirito del coltivatore, esaminarne le tendenze, mettersi dal suo punto di vista, immedesimarsi nelle sue condizioni; poi dalle virtù, che in lui sono molte, trarre argomento per combatterne i vizi, e dal buono che pur v'ha nella pratica attuale prendere le mosse per mostrare come si possa far meglio. Per questa via è più facile guadagnarsi l'animo del coltivatore e renderlo pieghevole ai consigli, che poi si avrà occasione di dargli⁶².

A questa difficile impresa, pensava il Garelli, nessuno poteva attendere meglio di coloro che già si trovavano impegnati nell'opera di educazione delle classi rurali, vale a dire i maestri elementari che, vivendo fra i coltivatori, ne godevano la confidenza e la stima. L'adesione generosamente data alle conferenze magistrali costituiva una prova sicura della loro disponibilità⁶³.

Il libro, riveduto e ampliato, era destinato nella terza edizione, oltre che alle scuole rurali, anche alla gente comune di campagna. Era suddiviso in quattro parti. Nella prima, accresciuta nelle successive edizioni, il Garelli si proponeva di migliorare l'educazione del contadino. Attraverso una serie di massime morali e di economia, l'autore cercava di delineare un suo modello di «buon coltivatore». Questi doveva anzitutto ritenersi contento del proprio stato, dimostrarsi desideroso di istruirsi, laborioso, sobrio, economo. Insomma, il Garelli voleva trovare in lui un sostenitore convinto dell'ordinamento economico e sociale vigente nel paese, senza darsi molta cura delle inquietudini che per vari motivi cominciavano a serpeggiare al suo interno⁶⁴. In effetti, non cercava di tener lontano lo spirito di cooperazione e di associazione tra i coltivatori, ché anzi era dell'avviso che in ogni parte dell'«industria agraria si dovesse sostituire l'associazione al lavoro isolato»⁶⁵. L'esempio veniva, a suo dire, dai caseifici cooperativi della Svizzera e della Lombardia, con l'av-

⁶² F. GARELLI, *Il buon coltivatore. Libro per le scuole rurali e per la gente di campagna*, Torino, Tommaso Vaccarino editore, 1872, 3.a edizione, p. 6.

⁶³ F. GARELLI, *Il buon coltivatore. Libro per le scuole rurali* cit., p. 7.

⁶⁴ Le prime agitazioni contadine erano principalmente originate dai crescenti gravami fiscali. Cfr. E. SERENI, *Il capitalismo nelle campagne 1860-1900*, Torino, Einaudi, 1968, p. 86 e ss. Si veda pure A. BERTOLINI, *Gli scioperi agricoli in Italia*, Roma Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice, 1900.

⁶⁵ Sull'associazionismo in agricoltura si veda F. COLETTI, *Le associazioni agrarie in Italia dalla metà del secolo XVIII alla fine del decimono e la Società degli agricoltori italiani*, Roma, Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice, 1900

FELICE GARELLI

IL BUON COLTIVATORE

LIBRO

per le scuole rurali



TORINO
PRESSO TOMMASO VACCARINO EDITORE
Via Cavour, Num. 17

1870.

F. GARELLI, *Il buon coltivatore. Libro per le scuole rurali*, Torino, Vaccarino, 1870 (copertina)

vertenza che ciò che si faceva colà per i formaggi si poteva fare con notevole vantaggio anche per il pane, il vino, il bucato, i lavori dei campi, la vendita e l'acquisto dei prodotti. Insomma, era giunto per lui il tempo di organizzare a tale scopo «dei magazzini di previdenza e delle società cooperative», come avveniva in molte città a beneficio delle classi operaie⁶⁶. Ed era anche disposto ad andare oltre. Nelle città si erano costituite le società di mutuo soccorso fra gli operai che, col danaro raccolto fra i soci (8, 10, 12 lire all'anno per ciascuno) distribuivano sussidi agli operai infermi e provvedevano all'istruzione dei soci⁶⁷. Associazioni analoghe si stavano formando fra i panettieri, i parucchieri, i calzolai, i tipografi, gli impiegati, gli insegnanti, i medici, ecc. Era quindi da pensare che fosse possibile fare altrettanto per gli agricoltori:

Perché non potreste anche voi, o coltivatori, riunirvi come gli operai in una società di mutuo soccorso e di mutua istruzione? Non avete voi pure bisogno di istruirvi? Non batte la miseria eziandio alle vostre porte? E perché, invece di vivere con ansia paurosa dell'avvenire, non pensate ad assicurarvi un soccorso pei di della sventura?

Credetemi, amici miei. Il ricco può sino ad un certo punto far da sé e senza crucciarsi del domani: ma voi piccoli proprietari, fittaiuoli, massari e braccianti, dovete seriamente pensare all'incertezza dell'avvenire. L'isolamento vi fa deboli, sfiduciati e impotenti: l'associazione vi rende forti, coraggiosi e sicuri. L'associazione per voi vorrebbe dire emancipazione dalla miseria, assicurazione di soccorso nelle malattie, assistenza ed aiuto nei lavori, istruzione per voi e per i vostri figli, prosperità pel vostro paese⁶⁸.

Il libro incontrava uno straordinario successo: nell'arco di un anno toccava la quarta edizione, due anni dopo la settima e nel 1894 la 29.a ristampa⁶⁹. Approvato da vari consigli scolastici, raccomandato dai comizi agrari, diffuso fra i coltivatori a cura delle amministrazioni comunali e adottato in molte scuole, veniva recensito favorevolmente in numerosi periodici, a partire da «L'Italia agricola» e da «La Guida del Maestro elementare», per venire alla «Gazzetta di Saluzzo», al «Coltivatore Valsesiano», alla «Sentinella delle Alpi» di Cuneo, al «Vasco» di Mondovì, al «Risorgimento Industriale Italia-

⁶⁶ F. GARELLI, *Il buon coltivatore. Libro per le scuole rurali e per la gente di campagna*, Torino, F. Casanova editore, 1881, 14.a edizione, pp. 52-53.

⁶⁷ Sullo sviluppo dell'associazionismo operaio nel periodo 1865-75 cfr. E. SERENI, *Il capitalismo nelle campagne* cit., p. 107 e ss.. In provincia di Cuneo si contavano 81 società operaie, di cui 26 nel circondario di Cuneo, 19 nel circondario di Alba, 24 nel circondario di Saluzzo e 12 nel circondario di Mondovì. Cfr. S. LISSONE, B. CASALIS, *Sulle condizioni dell'agricoltura e delle classi rurali nei circondari di Cuneo-Alba-Mondovì-Saluzzo*, cit., p. 231.

⁶⁸ F. GARELLI, *Il buon coltivatore* cit., p. 54.

⁶⁹ F. GARELLI, *Il buon coltivatore. Libro per le scuole rurali e per la gente di campagna*, Torino, Stamperia Reale detta G.B. Paravia e C., 1894, 29.a ristampa.

no»⁷⁰. I comizi agrari di Mondovì, di Albenga, della Valsesia deliberavano di distribuirne copia ai maestri elementari del circondario. Una decisione analoga veniva assunta da parecchie amministrazioni comunali⁷¹. Ed un prestigioso riconoscimento otteneva infine nel 1871 il Garelli, allorché il Congresso pedagogico di Napoli lo insigniva di una medaglia d'argento. La giuria, presieduta dall'ex-ministro dell'agricoltura Antonio Ciccone⁷², si esprimeva a suo riguardo in termini lusinghieri:

«Il Buon Coltivatore» di Felice Garelli merita il favore ed il plauso pubblico, dappoiché soddisfa all'intento importantissimo che si propone, quello cioè di avviare alla conoscenza scientifica delle cose agrarie il ceto rozzo dei contadini.

Sceverare l'agronomia dalle più astruse teoriche e dai lunghi ragionamenti, esporre in forme proverbiali ed aforistiche le conclusioni pratiche della scienza, valersi di acconcio metodo e di linguaggio semplice, chiaro e dilettevole, tendere ad informare l'animo dell'artefice con ottimi ammaestramenti di morale e di economia, prima di volgerne l'intelletto alla cognizione di quello che si appartiene al buon coltivatore: questo è il programma del libro, a cui si attiene fedelmente l'autore e che adempie egregiamente. Con lievi modificazioni in qualche parte il libro del Garelli può adattarsi all'insegnamento delle scuole rurali in ogni provincia d'Italia, quantunque sia scritto principalmente per quelle del Piemonte. Epperò il Giurì avvisa unanimemente che sia da conferirsi la medaglia d'argento al signor Garelli pel suo pregevole lavoro⁷³.

6. Una scuola pratica d'agricoltura

Il giudizio della giuria di Napoli, oltre a convalidare l'opera del Garelli, voleva anche essere un incitamento all'autorità scolastica perché procedesse senza ulteriori indugi ad estendere l'insegnamento delle prime nozioni di agricoltura in tutte le scuole elementari rurali. Di tale esigenza si faceva latore sin dal gennaio 1874 il deputato Giovanni Garelli, fratello di Felice, presentando alla Camera un ordine del giorno in cui si raccomandava al governo che nei programmi che stava predisponendo per la scuola elementare obbligatoria si comprendesse anche l'insegnamento agrario. Oltre a ciò, si

⁷⁰ I testi delle recensioni sono raccolti, probabilmente dallo stesso Garelli, in un fascicolo stampato (s.d.) presso la tipografia Issoglio di Mondovì con il titolo *Il buon coltivatore. Libro per le scuole rurali*, Torino, Tommaso Vaccarino editore.

⁷¹ *Ibid.*, p. 23.

⁷² Professore di economia all'università di Napoli, scrisse sulla questione sociale, sul salario, sul credito fondiario, nonché su problemi riguardanti la coltivazione del gelso. Deputato alla Camera nell'VIII e X legislatura, si segnalò per la sua competenza in questioni agrarie e commerciali, sicché nel 1863 veniva nominato segretario generale del Ministero dell'Agricoltura e successivamente (1868-69) ministro.

⁷³ F. GARELLI, *Il buon coltivatore. Libro per le scuole rurali e per la gente di campagna*, Torino, Tommaso Vaccarino editore, 1872, Settima edizione, p. 3.

dovevano prendere accordi con il Ministero dell'Agricoltura per i libri di testo da adottare⁷⁴. Nella diffusione dell'istruzione agraria, secondo il deputato monregalese, l'Italia era molto in ritardo rispetto ad altri paesi europei, come la Francia e la Germania. Invano i congressi degli agricoltori, i comizi agrari e la pubblica opinione avevano ripetutamente espresso voti che tale insegnamento fosse reso obbligatorio. E forse avrebbe già potuto esserlo, aggiungeva qualche anno dopo il fratello Felice nella *Memoria* presentata al concorso Demidoff⁷⁵, «se il Parlamento meno distratto dalle battaglie di partito, avesse trovato il tempo per discutere il progetto di riordinamento dell'istruzione presentato dal ministro Coppino». Di fatto, poi, neppure la legge sull'istruzione obbligatoria, rivolta a combattere l'analfabetismo, aveva veramente contribuito al dirozzamento del contadino per quanto riguardava l'arte da lui praticata⁷⁶. Persisteva, a suo avviso, nell'ordinamento della scuola primaria una contraddizione che ne riduceva l'efficacia, intendendo preparare ad un tempo coloro che dovrebbero proseguire gli studi e coloro che a malapena imparavano a leggere e a scrivere⁷⁷. Tutto ciò ovviamente tornava a danno esclusivo di questi ultimi. Era un'incongruenza che lo stesso Coppino aveva avvertito e che, stando ad una circolare del 7 febbraio 1877, diretta ai prefetti, ai provveditori ed ispettori scolastici, ci si riprometteva di eliminare, separando, «dopo l'alfabeto e l'abbaco», il curriculum formativo del futuro scienziato da quello dell'operaio, vale a dire disponendo per quest'ultimo un ordinamento proprio e adeguato alle sue esigenze:

⁷⁴ *Atti parlamentari, Camera dei deputati*, Tornata del 28 gennaio 1874.

⁷⁵ F. GARELLI, *La produzione e le classi lavoratrici nel Circondario di Mondovì* cit., p. 123.

Il principe Paolo Demidoff di S. Donato, socio onorario della Società Bossea-Mondovì, aveva stabilito un premio di 500 lire all'autore della migliore «Memoria» sopra un argomento «attinente al progresso morale ed economico del Circondario di Mondovì». La società nell'adunanza del 27 ottobre 1879 aveva formulato questo tema: «Esaminate brevemente le condizioni dell'agricoltura, dell'industria, delle arti e delle manifatture nel Circondario di Mondovì; accennate sommariamente le piccole industrie agricole, artistiche e manifatturiere che sono suscettibili di perfezionamento, o si possono introdurre; esposti i vantaggi che loro derivano dalle scuole professionali, si discutano i mezzi più acconci per diffondere questo genere di istruzione e con proposte pratiche si chiarisca la facilità di attuazione dei mezzi indicati». Le «memorie» pervenute alla commissione giudicatrice erano tre. Questa era composta dal comm. Quintino Sella, deputato, dal comm. Prof. Paolo Boselli, deputato, dal cav. Dott. Coll. Alessandro Garelli, professore di economia politica, dal cav. Avv. Pietro Delvecchio, deputato, e dal cav. Avv. Ferdinando Siccardi, presidente della Camera di Commercio della provincia e deputato. La premiazione avveniva il 20 settembre 1880 in Mondovì. *Cfr. op. cit.*, pp. 5-7. Il premio era conferito alla «Memoria» presentata da Felice Garelli.

⁷⁶ F. GARELLI, *La produzione e le classi lavoratrici nel circondario di Mondovì* cit., p. 121, 123.

⁷⁷ E. CATARSI, *Storia dei programmi della scuola elementare (1860-1985)*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, p. 12.

Noi abbiamo sinora un tipo unico di scuola, al quale s'informa ugualmente la educazione del futuro operaio e quello dello scienziato futuro. Questo è male, avvertito ab antico, ed è male, se non altro, perché contrario allo stato reale delle cose nel consorzio degli uomini. L'operaio deve imparare ciò che nessuno più gli insegnerà: lo scienziato futuro ha tutti dinanzi a sé gli aiuti che abbisogneranno ad erudirsi. Il primo dalla scuola della città, del comunello, del villaggio ove è nato, cerca di trarre quel tanto di cognizioni che gli sarà necessario per la sua vita avvenire, e poi se n'andrà per sempre al suo campo, alla sua bottega, alla sua officina, alla sua povera casetta. Il secondo, compiuto il corso elementare, s'avvierà al ginnasio o alla scuola tecnica, e quindi pel liceo o per l'istituto tecnico, o per l'università, alle varie professioni sociali. Di qui il bisogno di raccogliere più che si può, o forse di trascegliere con saggio avvedimento il meglio, nello istruire e nello educare l'operaio, mentre sotto ogni rispetto potranno essere più abbondanti e più larghi i programmi d'insegnamento nelle scuole dei giovani che aspirano a più alti studi.

Non s'intenda però che io voglia dire che sino dai primi anni convenga separare l'uno dall'altro i due ordini d'alunni nelle nostre scuole elementari. Convien soltanto fare in guisa che il primo stadio della istruzione elementare sia innanzi tutto educativo, vale a dire rivolto a far rampollare e venir bene quanto in germe è riposto nel piccolo uomo d'idee, di pensieri, di sentimenti, di affetti. Ma la separazione comincia e va compiuta dopo imparato quel primo linguaggio comune, che è nell'alfabeto o nell'abbaco, quando il giovinetto ha già riconosciuto in sé e da sé quelle prime impressioni uniformi della natura, ed ha già imparato alcun poco a governare se stesso per via della ragione e della volontà⁷⁸.

Ciò nondimeno, l'insegnamento delle prime nozioni di agricoltura stava entrando, se non per legge, di fatto in molte scuole primarie, per di più incoraggiato con sussidi dal Governo e dalle province. Per le scuole uniche dei villaggi le istruzioni ministeriali del 20 novembre 1860 già affidavano lo svolgimento dei programmi al «criterio e all'operosità de' maestri», raccomandando loro unicamente di «non tralasciare le cose essenziali in grazia delle accessorie»⁷⁹. Per gli insegnanti delle scuole rurali si aprivano, quindi, spazi di autonomia didattica negati ai colleghi dei centri urbani. Intanto, secondo i dati forniti dal Ministero d'Agricoltura, l'insegnamento agrario nel biennio 1876-78 veniva impartito in 235 scuole elementari suddivise in 39 province per un totale di 12.777 alunni. Di sua iniziativa il Ministero aveva già distribuito libri di agraria ai maestri, perché potessero servirsene nelle lezioni ed aveva pure concesso loro un sussidio⁸⁰.

Tutto ciò naturalmente non escludeva, secondo il Garelli, che si dovesse intervenire sul piano generale contro «la inqualificabile anomalia delle scuole rurali, modellate sugli stessi programmi delle scuole urbane» e «cercare altri mezzi per diffondere le prime nozioni agrarie nella massa delle popolazioni

⁷⁸ F. GARELLI, *La produzione e le classi lavoratrici nel circondario di Mondovì*, pp. 121-122.

⁷⁹ E. CATARSI, *Storia dei programmi cit.*, p. 197.

⁸⁰ F. GARELLI, *La produzione e le classi lavoratrici cit.*, pp. 122-123.

rurali». E poiché l'istruzione dei «giovinetti campagnuoli», salvo poche eccezioni, terminava sui banchi della scuola comunale, era necessario modificare quest'ultima sia nei programmi che nei libri di testo⁸¹.

In quanto ai primi, il Garelli insisteva perché nelle scuole rurali l'istruzione agraria degli alunni avesse un carattere eminentemente pratico. Egli non intendeva favorire l'accesso dei figli dei coltivatori alle scuole superiori e agli istituti tecnici. Era sua convinzione che tale insegnamento non fosse in alcun modo conveniente per loro, «perché troppo scientifico e troppo costoso». I coltivatori, invece, abbisognavano di una istruzione essenzialmente tecnica, in modo da diventare «abili, pratici, esercitati ai buoni metodi di coltivazione, capaci di dirigere l'azienda propria e l'altrui». Insomma, dovevano essere quasi esclusivamente addestrati sul piano operativo:

La loro istruzione teorica deve essere rudimentale, quanto basta a dar ragione di quel che si fa, e non altro; e si deve dare non tanto sui banchi della scuole, quanto sul terreno, nei campi, nelle stalle, dietro l'aratro, maneggiando gli strumenti. La pratica dev'essere tutto; ma la pratica cosciente e ragionata. La scuola dev'essere, anzitutto e soprattutto un podere; e questo importa che sia coltivato con profitto, perché esso deve segnalare i miglioramenti da introdursi nell'agricoltura locale con l'insegnamento e con l'esempio, il quale è assai più efficace sullo spirito dei contadini⁸².

Ad un intento di questo genere, in verità, erano già informate le scuole pratiche d'agricoltura progettate dal governo per formare fattori e sottofattori. Un disegno di legge ministeriale, approvato dal parlamento, prevedeva l'apertura di una di queste in ciascuna provincia. Una proposta in tal senso era nel frattempo pervenuta dal Ministero dell'interno alla Provincia di Cuneo con dispaccio del 2 luglio 1878, diretto al prefetto-presidente del Consiglio scolastico. Questi ne aveva dato comunicazione alla Deputazione provinciale ed ai Comizi agrari. In sostanza, il Governo si impegnava a sostenere i 2/5 della spesa di manutenzione, mentre gli altri 3/5, unitamente alle spese d'impianto, sarebbero stati a carico della Provincia e dei Comuni interessati». Scopo della scuola, recitava la circolare, era quello di «formare agricoltori esperti nelle migliori pratiche agrarie generali e speciali», per favorire l'incremento della produzione fondiaria rurale della provincia. Era previsto un corso triennale di studio teorico e di esercitazioni pratiche con lavoro diretto degli alunni e con tutte le operazioni usuali di un'azienda agraria. Vi erano ammessi alunni dai 12 ai 14 anni, che venivano accolti in un convitto annesso alla scuola. E

⁸¹ *Ibid.*, p. 121.

⁸² *Ibid.*, p. 120.

poiché l'insegnamento era subordinato alle condizioni dell'agricoltura locale, si era pure stabilito che la scuola disponesse di un podere di almeno 20 ettari allo scopo di poterne destinare 18 al sistema di avvicendamento più razionale per la provincia e riservarne 0,50 ad orto pei bisogni del convitto, 1,50 o più per semenzaio e vivaio di alberi fruttiferi od ornamentali, coltivazioni di viti o di altre piante più adatte alle particolari condizioni della provincia e del luogo dove sorgeva la scuola. Il casamento annesso al podere doveva avere una capienza sufficiente per accogliere 20-24 alunni, fornire l'alloggio al Direttore, a due maestri e al personale subalterno, oltre ad essere dotato di stalla, granaio, fienile, tinaia, cantina, ecc. La spesa d'impianto era calcolata in 20.000 lire, quella di manutenzione in 13.000 lire annue.

Ma la commissione nominata dal Consiglio provinciale per l'esame del progetto, pur apprezzando l'importanza dell'iniziativa, si era dimostrata piuttosto scettica circa la sua attuabilità. In primo luogo opponeva la difficoltà di armonizzare l'insegnamento con la varietà di generi e sistemi di coltura praticati nelle diverse zone della provincia. In secondo luogo non riteneva cosa facile trovare un professore preparato nella teoria e nella pratica e ad un tempo esperto di agricoltura locale e della difficoltà di armonizzarne l'insegnamento. Altra grave difficoltà per la commissione stava nel trovare un numero sufficiente di allievi. Su questo punto il prof. Emilio Lanza nella relazione del 12 marzo 1879 aveva tracciato per conto del Comizio agrario di Mondovì un quadro poco confortante:

Ma il Comizio [...], mentre riconosce l'incontestata utilità di una tale istituzione, non può celare il dubbio che essa non venga accolta dai coltivatori con quel favore, che il suo scopo e la sua indole le dovrebbero assicurare.

Sulla frequenza di coloro che aspirano all'impiego di fattore assai poco si può fare insegnamento, perché scarso ne è il numero nel nostro Circondario, ove domina la piccola e la media proprietà. Quanto ai grandi proprietari, essi preferiscono affidare questo ufficio a persone di loro fiducia e generalmente da lungo tempo addette alle loro famiglie.

D'altronde a formare fattori ed agenti pei grandi poderi con più acconcia istruzione teorica e pratica, attendono le sezioni di agronomia degli Istituti Tecnici: di fattori per le piccole e medie aziende non si sente il bisogno.

Né i campagnoli medi e relativamente agiati si risolveranno facilmente ad inviare i loro figli alla scuola-podere, prevalendo in essi l'ambizione di avviarli a professioni liberali, anziché istruirli e perfezionarli nell'arte nella quale sono nati.

Rimangono infine i piccoli coltivatori, i mezzaiuoli e coloni, dai quali non si può neppure attendere un largo concorso, per la ragione che difficilmente vorranno privarsi delle giovani braccia che sono loro d'un grande aiuto nel disimpegno delle minute faccende dell'azienda.

C'era, poi, la difficoltà di trovare i locali e i terreni necessari per la scuola. Nel progetto di massima il Ministero aveva prescritto che il podere annesso alla scuola avesse l'estensione di almeno venti ettari e poiché non risultava

opportuno affrontarne la spesa di acquisto, ci si doveva limitare all'affitto. Ma, si obiettava, non erano certamente molti i proprietari disposti ad affittare a chi si accingeva a cambiare radicalmente le colture per far luogo ai nuovi sistemi. E anche ammesso di trovarne uno, occorreva che annesso al podere ci fosse uno stabile capace di accogliere da 20 a 24 alunni ed una parte del personale addetto alla scuola (dormitori, refettorio, aule, uffici e alloggi per il direttore, due maestri e personale subalterno), oltre ad una stalla per almeno 8 bovine, al granaio, al fienile, ai magazzini, alla concimaia, alla tinaia, alla cantina, ecc. Le città di Cuneo e di Saluzzo, che avevano offerto dei terreni, erano certamente all'oscuro delle esigenze richieste dal progetto di massima.

Infine la difficoltà più grave pare che fosse ancora quella finanziaria. Una Provincia «ricca come la nostra», faceva rilevare il Borda, e con un bilancio di circa un milione e mezzo» non avrebbe dovuto avere difficoltà a stanziare 20 mila lire per le spese di primo impianto e 13 mila lire come spesa annuale di funzionamento, tanto più che vi era sempre la speranza che i comuni, e specialmente quello sede della scuola, vi contribuissero in qualche misura. Per l'anno corrente, tuttavia, non se ne poteva neppure parlare, perché il bilancio risultava «operato da ingenti passività cagionate dalle gravi calamità». Auspicando, quindi, che si potessero superare le difficoltà prospettate nella relazione, il Borda suggeriva di prelevare sul legato del senatore Audiffredi a pro dell'istruzione elementare e di assegnare come fondo preparatorio alla futura scuola la somma di 4.000 lire, che sino allora era stata distribuita in sussidi ai maestri in aggiunta allo stanziamento programmato di 16 mila lire⁸³.

Ma la proposta sollevava un nugolo di proteste in difesa della prerogativa dei maestri. Il consigliere Tholosano pensava che fosse cosa inopportuna e dannosa il volere immobilizzare, senza sapere quando la si potesse applicare, una somma di lire 4.000, reclamata da più urgenti bisogni e che per la sua esiguità non avrebbe giovato allo scopo propostosi dal relatore. L'avv. Fabre affermava che se gli stipendi dei maestri elementari erano «meschini», ancor più lo erano i sussidi che si potevano accordare con un fondo di 16 mila lire. E dal momento poi che non c'era ancora un comune disposto a farsi carico della nuova scuola, credeva più prudente lasciare le cose come stavano. Dal canto suo il consigliere Simodetti sollevava il dubbio che alla destinazione proposta

⁸³ Giovanni Audiffredi, industriale cuneese, presidente del locale Comizio agrario, promotore di studi e ricerche sull'allevamento dei bachi da seta, morendo lasciava erede universale dei suoi beni l'Amministrazione provinciale con il mandato di devolverli a vantaggio dell'istruzione elementare nelle zone più povere del Cuneese. Cfr. A. A. MOLA, *Storia dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo dall'Unità al fascismo (1859-1925)*, Torino, AEDA, 1971, pp. 133-134.

potessero ostare le disposizioni testamentarie del benefattore. Infine, il cav. Filippo Odetti riteneva che per aiutare sul serio l'istruzione popolare si dovesse fare di più che assegnare 20 o 25 mila lire a qualche maestro. E si diceva d'accordo con il Fabre che aveva chiesto la precedenza per la sua mozione sospensiva, appoggiato in questo anche dal consigliere Franchi di Pont, che era poi l'unico consigliere disposto ad assegnare alla erigenda scuola tutta la rendita del lascito Audiffredi, sia pure a condizione che la pratica venisse meglio studiata e definita. A conclusione del dibattito, il Consiglio, su proposta dell'avv. Fabre, deliberava, quindi, di sospendere ogni finanziamento a favore della scuola pratica di agricoltura e di trasmettere la relazione del Borda a tutti i comuni della provincia⁸⁴.

Il Ministero d'Agricoltura, riferisce il Garelli, venuto a conoscenza della deliberazione, tentava di rimuovere le resistenze del Consiglio, replicando che la scelta del luogo tecnicamente adatto per la scuola non era una questione così grave come si temeva, perché alle coltivazioni non possibili nella sede della stessa c'era modo di supplire, in quanto all'insegnamento pratico, con escursioni dimostrative. A rendere, poi, più agevole la scelta del direttore, bastava un bando di concorso. E alla eventuale carenza di alunni si poteva rimediare istituendo rette di favore. Inoltre, per raccogliere i fondi necessari all'impianto e al funzionamento della scuola, era opportuno invitare i consigli comunali a deliberare se intendevano concorrere alle spese e se erano disposti ad assumerne la parte principale richiedendo l'insediamento sul proprio territorio⁸⁵.

Da parte sua il Garelli aveva cercato di approfondire la questione della scuola pratica, prospettando un suo insediamento nel comune di Farigliano mediante il riuso dell'ex-convento di Mellea⁸⁶. Le spese di impianto potevano

⁸⁴ E' scandaloso, secondo l'Odetti, ciò che si verifica nei comuni più poveri dove, non provvedendosi dal municipio, né potendosi provvedere dal maestro, si pretende da chi insegna che la legna necessaria al riscaldamento venga portata dai singoli scolari. A sua volta il Fabre ricorda che molti insegnanti non ricevono che 150 o 200 lire al massimo e per essi conta molto il sussidio di 30 o 40 lire.

⁸⁵ F. GARELLI, *La produzione e le classi lavoratrici* cit, pp. 134-135.

⁸⁶ Il territorio circostante presentava un'ampia distesa di prati (irrigui e asciutti), di campi e di vigneti, che costituivano le tre coltivazioni prevalenti nella provincia e da cui dipendevano altresì le industrie agricole in essa esercitate. I ghiaietti del Tanaro, poi, sembravano offrire opportunità di imboscamento e saggi di coltivazione silvestre. Il casamento dell'ex-convento, a due piani con ampio locale abitabile, disponeva di stalle, cortili rustici, cantine, granai e fienili, il tutto già distribuito in modo da potersi facilmente adattare al nuovo uso ed in tale stato di conservazione da richiedere pochissime spese di ristrutturazione. Si trovava lontano dal centro abitato, a venti minuti dalla stazione ferroviaria e quindi abbastanza comodo per il trasporto delle derrate. Infine era libero da qualsiasi vincolo e il comune, che ne era proprietario, non sarebbe forse stato alieno dal concederme gratuitamente l'uso come sua quota di concorso al mantenimento della scuola. Vi era anche annesso un terreno di circa due ettari e mezzo

ridursi a 18.000 lire e quelle di funzionamento a 12.140 lire. Per sopperire a queste ultime, alle 4.000 lire già stanziata dall'Amministrazione provinciale si potevano aggiungere i contributi di tutti i Comizi agrari della provincia che, insieme ai maggiori comuni del Circondario e alla Cassa di risparmio del capoluogo, avevano tutto l'interesse a sussidiare la fondazione, almeno attraverso l'istituzione di posti gratuiti per alunni. Restava, poi, ancora disponibile la rendita di 6.000 lire, che era quanto fruttava il fondo raccolto nel 1844 per la fondazione di un ricovero di mendicizia, non utilizzato perché insufficiente allo scopo⁸⁷.

Il progetto del Garelli era stato fatto proprio dal Comizio Agrario di Mondovì, che aveva anche pensato alla nomina di una commissione costituita dai professori Emilio Lanza⁸⁸, Carlo Bruno⁸⁹ e dallo stesso Garelli, chiamati a studiare la questione ed a formulare una proposta. La Commissione, dopo aver visitato il convento della Mellea, lo aveva riconosciuto adatto come sede della progettata scuola, ma il municipio di Farigliano non era in grado di concorrere alle spese d'impianto in misura adeguata, né intendeva assumersi

che, cinto da muro e da siepe, provvisto d'acqua irrigatoria perenne, poteva facilmente trasformarsi in orto, vivaio e frutteto. A tutto ciò era infine possibile aggiungere mediante affitto la voluta estensione di campo, prato e vigna per l'insegnamento pratico delle coltivazioni (F. GARELLI, *La produzione e le classi lavoratrici* cit., pp. 135-136).

⁸⁷ L'iniziativa per la fondazione di un ricovero di mendicizia era partita dal vescovo della diocesi G.T. Ghilardi. Per la raccolta dei fondi necessari, in accordo con l'amministrazione civica, era stata indetta una grande lotteria che aveva fruttato 20.000 lire, una somma ragguardevole, ma insufficiente allo scopo. Il progetto di ricovero non aveva avuto seguito anche per contrasti insorti fra le due autorità. Si era, quindi, deciso di mettere a frutto il fondo raccolto. Il Garelli giustificava la sua proposta, asserendo che era più importante «prevenire la miseria mercé la istruzione delle classi povere». Egli, inoltre, non riteneva che fosse sentita la necessità di un ricovero, perché la mendicizia nel circondario, secondo lui, non era né molta, né grave e vi potevano provvedere i 14 ospedali del Circondario con la rendita complessiva di 226 mila lire, le 74 congregazioni di carità con la rendita di 87 mila lire e le 10 opere per sussidi dotali con rendita di circa 3 mila lire, mentre si contavano appena 6 legati per posti di studio con una rendita che non toccava le 9 mila lire. Cfr. F. GARELLI, *La produzione e le classi lavoratrici* cit., p. 140; BOSCHI, *Le opere pie della Provincia di Cuneo nell'anno 1871*, Cuneo, 1871.

⁸⁸ Allievo del Garelli e successivamente autore di un interessante *Trattato di agraria per i maestri e gli agricoltori del circondario di Mondovì*, Mondovì, Tip. E. Schioppo, 1899.

⁸⁹ Nato nel 1831 a Murazzano, ordinario di Fisica e storia naturale nel Seminario Vescovile di Mondovì e di Storia naturale nell'Istituto Tecnico della stessa città, era un studioso molto apprezzato di geologia e meteorologia e autore di studi sull'origine delle fontane e sulle grotte di Bossea. Fu presidente della Cassa di risparmio di Mondovì, rettore del Convitto Civico, promotore e presidente della Cooperativa agricola e Cassa rurale di Murazzano. Morì a Mondovì il 19 aprile 1916. Su di lui si veda F. FILIPPI, *Elogio funebre del sac. prof. cav. can. D. Carlo Bruno, ordinario di Fisica e Storia naturale nel Seminario Vescovile di Mondovì e di Storia naturale nel R. Istituto Tecnico*, Mondovì, Tipografia Vescovile, 1916; M. BERTOLINO, *il prof. Don Carlo Bruno e la meteorologia nel circondario di Mondovì*, Mondovì, Comizio Agrario, 2001.

parte degli oneri di gestione. Il municipio di Dogliani, che in un primo tempo aveva offerto un ex-convento di sua proprietà, non avanzava una proposta formale. Successivamente la commissione, grazie ai buoni uffici del consigliere provinciale Giuseppe Assandria⁹⁰, riusciva ad avviare trattative con la città di Benevagienna, dove al concorso del municipio si aggiungevano contributi di cittadini generosi. Il teologo avv. don Luigi Magliano dal canto suo offriva gratuitamente per dieci anni un suo podere di 17 ettari, denominato il «Palazzo», vicino alla città, per altro a condizioni che il Governo non riteneva accettabili. Anche la proposta del barone Giriodi dell'Isola, che si diceva disposto a mettere a disposizione degli allievi della scuola le vigne e le cantine della sua tenuta del «Bricco», incontrava qualche difficoltà⁹¹, per cui veniva lasciata cadere.

Intanto, a seguito dei suggerimenti dati dal Ministero dell'agricoltura il 4 marzo il prefetto di Cuneo aveva inviato una circolare ai comuni, accompagnata da una copia del progetto di massima della scuola e dalla relazione del Borda. Il risultato non era incoraggiante. Su 263 comuni, da cui era costituita la provincia, solo 103 assumevano una regolare deliberazione: 84 di essi in senso negativo, 9 con riserva, 7 chiedevano l'istituzione della scuola nell'ambito del proprio comune e appena 3 erano disposti a concorrere qualunque fosse la sede. I comuni che chiedevano l'istituzione della scuola sul proprio territorio erano Bra, Saluzzo, La Morra, Benevagienna, Dogliani, Farigliano e Racconigi. Stando al relatore Borda, le «uniche proposte veramente serie e concrete» erano quelle di Bra e Saluzzo. La prima prevedeva un concorso della città per 5 mila lire annue, lasciando alla Provincia tutte le spese di primo insediamento, comprese quelle per il locale ed il podere, per i quali ci si limitava a dare delle indicazioni generiche. Il carico della Provincia sarebbe così ammontato a 12.000 lire per le spese di primo impianto e a 3.800 lire per quelle di manutenzione. Più consistente si presentava la proposta del Consiglio comunale Saluzzo, che si diceva disposto a contribuire con 8.000 lire (ed anche più) per le spese di primo impianto e con 3.625 per la manutenzione annua, oltre a dare in uso gratuito i locali e i terreni dell'ex-convento di s. Bernardino, corrispondenti questi ultimi a circa 2/5 del fabbisogno effettivo. Ma poi, nel formulare l'offerta non si nascondevano dubbi sulla possibilità che venisse impiantata una scuola provinciale di agricoltura e perciò si puntava in

⁹⁰ Su Giuseppe Assandria si veda *La memoria della cultura. Giuseppe Assandria a 150 anni dalla nascita*, a cura di MICHELANGELO FESSIA, Cuneo, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo, 1994.

⁹¹ F. GARELLI, *La produzione e le classi varatrici* cit., p. 144.

via subordinata su un concorso della Provincia e del Governo per l'istituzione negli stessi locali di una Scuola speciale di arboricoltura e pomologia. E all'uopo veniva pure allegato un piano di massima per una spesa d'impianto di L. 9.000, ed una di L. 3.200 per l'annua manutenzione⁹². L'iniziativa era, da porre in relazione con il progetto del Ministero dell'Agricoltura, approvato dal parlamento, di istituire sul territorio nazionale una decina di scuole speciali, di cui cinque di viticoltura e di enologia (oltre quella di Conegliano⁹³), due di olivicoltura ed oleificio, due di zootecnia e caseificio, una di pomologia ed orticoltura⁹⁴. Tra le scuole di viticoltura ed enologia una era assegnata

⁹² *Atti Consiglio Provinciale di Cuneo* (d'ora in poi ACP), Seduta del 15 settembre 1880. Le proposte degli altri comuni risultano ovviamente più modeste. La Morra offre l'uso del convento dell'Annunziata, lasciando alla Provincia il compito di provvedere al podere e riservandosi di accordare «quel sussidio che riterrebbe opportuno». Benevagienna è disposta a versare un contributo annuo di 2.000 lire, senza dare indicazioni per i locali. Dogliani mette a disposizione l'antico collegio-convitto, nonché l'usufrutto di tre o quattro ettari di terreno, ma non delibera alcun concorso pecuniario. Farigliano è disposto a cedere per la scuola l'ex-convento francescano della Mellea con due ettari di terreno, ma a sua volta non assicura alcun concorso finanziario. Infine, Racconigi offre l'uso gratuito del palazzo e giardino Mongardino (are 80) o la «fabbrica degli esercizi», ma non è disposto ad assumere alcun onere né per la ristrutturazione dei locali, né per le spese di funzionamento della scuola (*Ibidem*). Per quanto riguarda Benevagienna, la proposta del teol. Magliano veniva successivamente presa in esame dal Ministero dell'Agricoltura che disponeva un'ispezione, incaricandone il cav. Ricca Rosellini. Questi, recatosi sul luogo, «trovò il sito adatto ed ogni cosa ben disposta: solo ebbe ad osservare, che a completare l'area necessaria, la quale vuol essere di 20 ettari, occorrerebbero ancora ettari 3 di terreno, che a suo giudizio potrebbero facilmente acquistarsi da un proprietario contiguo». Curioso il comportamento tenuto in tale occasione dalle autorità locali: «Il Municipio e il nostro Prefetto informati di ciò, si sono rivolti al benemerito Cav. Teologo Magliano, il quale ha già per questa scuola fatto offerta delle altre pezze di terreno necessarie, perché agli altri voglia aggiungere questo nuovo atto di insigne liberalità, donando le pezze ancora mancanti, e tutto dà a sperare, che il prefato Teologo Avv. Magliano, coronerà la sua bell'opera di patriottismo, completando il terreno generosamente offerto» (ACP, 1885, Relazione della Deputazione provinciale sul progetto di bilancio per l'anno 1886).

⁹³ Centro vitivinicolo in provincia di Treviso, sede di un istituto enologico. Cfr. *Atti Parlamentari, Camera dei deputati*, Tornata del 2 maggio 1890.

⁹⁴ Il piano ministeriale prevedeva in un primo tempo l'istituzione di un corso triennale. La scuola doveva avere annessi locali per la vinificazione e magazzini per macchine e attrezzi agricoli, un terreno di almeno 10 ettari, da coltivarsi per metà a vigneto sperimentale e per l'altra metà a vivaio industriale di viti. L'istruzione teorica degli alunni comprendeva gli insegnamenti di lingua italiana, aritmetica, elementi di contabilità, storia, geografia, agronomia, botanica, zoologia, geologia, meteorologia, chimica e fisica applicate alla viticoltura, frutticoltura e vinificazione. L'istruzione pratica doveva avvenire mediante il lavoro diretto degli alunni per l'impianto e la coltivazione del vigneto e del pomario, per la vinificazione e le successive operazioni di cantina. Oltre agli alunni convittori, erano ammessi anche alunni esterni, senza pagamento di alcuna retta. Il personale addetto alla scuola comprendeva un direttore, professore di viticoltura, pomologia ed enotecnica, un maestro di fisica e scienze naturali, un maestro elementare per la lingua italiana, la storia, la geografia e la contabilità, un capo-cantiniere, un inserviente e cuoco, ed un massaiò. L'amministrazione della scuola era affidata ad un consiglio di cui,

all'alto Piemonte e la si sarebbe voluta insediare in uno dei due più importanti centri vitivinicoli, Asti o Alba. Dal canto suo, il Comizio agrario di Alba sin dal 4 settembre aveva inoltrato al prefetto la richiesta di esserne sede, mentre l'ufficio tecnico della stessa città aveva dichiarato la disponibilità di due o tre poderi adatti alla scuola⁹⁵. La proposta non solo trovava consenziente la Commissione ed il suo relatore, ma anche il Consiglio che, nonostante le obiezioni e le riserve espresse da Moschetti, Giriodi e Fabre, autorizzava la Deputazione provinciale «a fare fronte ai concorsi nella scuola regionale di Alba coi fondi materiali di cassa del 1881», pur con riserva di deliberare sulle offerte fatte da vari comuni per l'impianto di scuole agrarie⁹⁶.

In tal modo, insieme alla speranza di vedere istituita la tanto auspicata Scuola pratica di agricoltura, veniva meno anche la proposta fatta al Comizio agrario di Mondovì dal barone Zaverio Giriodi dell'Isola, che si diceva pronto a mettere a disposizione per una scuola di viticoltura le cantine e le vigne della sua tenuta del «Bricco»⁹⁷.

oltre al direttore, facevano parte tutti i corpi morali che concorrevano alle spese. La nomina del personale insegnante era fatta dal ministero. Le spese di impianto erano preventivate in 16.000 lire; quelle di manutenzione annua, compresi gli assegni al personale, il mantenimento degli alunni convittori e del personale insegnante e l'affitto dei locali con annesso podere, erano calcolate a 22.900 lire. Il concorso del ministero era previsto in misura da determinarsi per le spese di impianto e in ragione di 2/5 per la spesa di mantenimento (ACP, Seduta del 15 settembre 1880).

⁹⁵ La scuola verrà dislocata in un edificio situato in località Altavilla, di proprietà del vescovo di Alba. La sistemazione, nonostante il limitato numero di alunni, si rivelerà del tutto inadeguata, provocando insistite lamentele da parte del direttore D. Chiavazza per l'insufficienza dei locali. Cfr. ACP Cuneo, 1883, Rendiconto morale e amministrativo 1882-83 della Deputazione provinciale).

⁹⁶ ACP Cuneo, l.c.

⁹⁷ F. GARELLI, *La produzione e le classi lavoratrici* cit., pp. 143-144.